



130 €

12/10/03

το φ 523 φ 523 φ 523

το

V I T A

DE' SANTI MARTIRI

E Primi Protettori della Città di Torino

SOLVTORE,

AVVENTORE,

E

OTTAVIO,

SCRITTA DAL P. CARLO

GIACINTO FERRERO,

Della Compagnia di GESV'.

DEDICATA

A gl' Illustrissimi Signori Sindici, e Consiglieri dell' Illustrissima Città di Torino.

*Della Beatissima Verg. e di Banchette*



IN TORINO, M. DC. XCIII.

Per li Fratelli Boetti. Con licenza de' Superiori.

A spese di Francesco Lorenzo Marone Libraro sotto li Portici del Palazzo della Città.

CON PRIVILEGIO DI S.A.R.





ILLVSTRISS. MI SIGNORI.



*Vest' Opera, ch' io dedico alle S. S. V. V. Illustrissime, prima concepata nella loro Idea, che nata nel mio pensiero, può dirsi anzi parto de' lor desideri, de' loro cenni, che frutto del mio Studio, o lauoro della mia Penna. Da loro riconosce Ella la sua origine, il suo Essere, il suo Nascimento; e a loro come a suoi primi Autori riuolge i primi suoi passi; onde il dedicarla, ch' io fò, a sì degna Assemblea è a titolo più tosto di Restituzion, che di Dono. Quell' industriosa Pietà, che nel principio, e nel corso delle turbolenze presenti è stato il primo appoggio delle loro Speranze, e la prima Massima de' lor Consigli, allorche mosse gli animi di sì nobile Adu-*

nanza non solamente a ricorrere all' antico ereditario Patrocinio de' Santi Martiri, ma di più a svegliare un eguale affetto di pubblica confidenza nel cuore de' Cittadini smarriti; oltre molte, e tutte efficaci maniere perciò praticate di Nouene, di Processioni, di Voti, dettògli ancora una Diligenza o non souuenu- ta mai, o trascurata sempre ne' Secoli addietro da' nostri Maggiori, di dare al Popolo conoscenza di questi Santi per mezzo d' un succinto Raguaglio del lor Martirio, e de lor Benefici: e però piacque alle S. S. V. V. Illustrissime d' addossarmi l' onoreuole incarico di recare ad effetto un sì pio disegno del comun zelo. Quindi appoggiato a sì giusto titolo feci l' onore a questa mia fatica di chiamarla Opera loro, affinche ella esca alla luce con quell' augurio di buon successo, c' hebero tutte le Sante industrie adoperate dalla loro Pietà, e per trarre la Città  
alla

alla Diuozione di questi Protettori, e per  
trarre sulla Città gli effetti della loro be-  
nigna Protezione, che nel corso di questa  
Guerra sono stati più volte sensibili, e  
manifesti. Certo è, che quantunque le  
minacce dell' Armi pareffero drizzate sin-  
golarmente a queste mura, tuttauia de'  
mali minacciati v' entrò poco più che il  
timore; Affetto, che precorro sempre co-  
me torbido Messaggio innanzi a gli Eser-  
citi, ma truoua più facilmente ricetto  
ne' Popoli più felici. Sò che gran parte  
di questa felicità potrebbe recarsi a lode  
della loro Prudenza, e Attenzione, che  
in questa occasione è giunta, doue può  
giungere o forza di Consiglio, o maneg-  
gio di Prouidenza. Sò, che molti stra-  
nieri ammirarono la calma d' un Pub-  
blico, che si uedeua vicini due formi-  
dabili Eserciti senza quasi sentirne la  
vicinanza: tanta era l'abbondanza nel  
disertamento de' Confini, e l'ordine del

gouerno frà i disordini militari; e la tranquillità degli Animi frà i mouimenti dell' Armi. Con tutto cio' voglio più tosto imitare la loro Pietà, che far giustitia al loro merito; e a loro esemplo riferisco il tutto al fauore de' Martiri, per non isminuire le grazie del Cielo con auuilupparui una mistura d' umano consiglio. Così meglio m' accorderò al genio delle S. S. V. V. Illustrissime, che dimenticata ogni altra prerogatiua minore, che pur rende sì riguardeuole il loro Corpo, e la Nobiltà de' Personaggi, che lo compongono, e la Sawiezza de' Capi, che vi presiedono, e la sceltezza de' gli Vfficiali, che diuidonsi l' amministrazione del Pubblico; dissimulate, dissi, queste grandissime lodi, e leuando più alto la mira, nulla più pregiano, che quanto hà sembante di Pietà, e di Religione. Or con somigliante altezza d' animo, e distinzione di sguardo spero, che riceue-



ranno ancora quest' Opera , che loro offerisco , ne baderanno a quel , che v' hà del mio , cioè del mancheuole , e disadorno ; ma porranno sol mente à quel , ch' è loro , cioè al Santo fine , e al zelante , e pio disegno , per cui l' hanno desiderata , e per cui si diuolga : ed io mi rassegno.

**DELLE S. S. V. V. ILLVSTRISS.**

*Vmilissimo e Diuotissimo Seruitore*

**Carlo Giacinto Ferrero della**

**Compagnia di Gesù.**

## A I L E T T O R I .

**P**rendo a scriuere la Vita de' Trè Santi Martiri, e primi Protettori di questa Città Solutore, Auuentore, ed Ottauio, inuitato dalla grandiuozione nel lor Patrocinio, che in questi vltimi tempi s'è risuegliata ne' Cittadini per solo istinto del Cielo; perche nata come da sè, e tutto all'improuiso, e con tanto feruore, che non sà trouar fine di reiterare le Noene, le Visite, le Comunioni al loro Altare, a nome sì pubblico, che priuato. Imperoche mentre la Città, e tutti gli Ordini d'essa si muouono a gara a fare ossequio a' Santi Protettori, desidero anch'io d'accompagnare le offerte comuni col piccolo tributo di queste Carte, che forse valeranno ad accrescere loro la stima, e fomentare la Riuerenza: imitando in

ciò

tiò l'esempio di S. Eùcherio Vescouo di Lione, che mandò a San Maurizio, e a' suoi Compagni Tebei l'Istoria del lor Martirio descritta da lui, mentre altri mandauano da più luoghi ricchissimi Doni d'Oro, e d'Argento a fregiare il lor Sepolcro. *Cum alij*, disse il Santo, ed io con lui, *ex diuersis locis, atque Prouincijs in honorem, officiumque Sanctorum, auri, atque argenti, diuersarumque rerum munera offerant, nos scripta hæc nostra offerimus; exposcens pro his intercessionem omnium delictorum, atque in posterum iuge præsidium Patronorum semper meorum.*

E poiche questa medesima Diuozione hà destato in molti vn pio desiderio d'hauere innanzi a gli occhi l'Imagine de' Santi, come per Saluaguardia delle lor Case; e molto più d'hauere alle mani vn compendioso Rag-

gua-

guaglio del lor Martirio , e de' Beneficj , che in ogni tempo han fatti a quella Città , affinche seruisse loro e di stimolo alla Riconoscenza , e di pascolo alla memoria , ed all' affetto : hò deliberato d' impiegare la Penna intorno al Ritratto più nobile del loro Spirito , mentre gli Artefici s' adoperano a moltiplicare le Immagini del loro volto in ogni maniera d' Intaglio , e di Pittura.

Ma nel lauoro del mio Ritratto non hò posta gran cura alla vaghezza del Colorito , ben sapendo , che vna Detatura semplice , e piana è di gran lunga più acconcia a pascere la Diuozione di chi legge : onde l' vnico mio intendimento sarà di non lasciarmi fuggire , quanto sarà possibile alcuna di quelle notizie anche minute , che ci sono rimase de' Martiri nel lungo corso di mille quattrocent' anni , quan-

ti se ne contano dal lor Martirio . E veramente trattandosi di Memorie sì antiche , e per conseguenza sì scarse , nessuna vuol trascurarsene come leggiera , e di poco rilieuo ; perche oltre la Venerazione , che il tempo lor dà , e quella ch' aggiunge l' affetto , che suole pregiare qualunque menoma Reliquia delle Persone più care , hanno queste vn non sò che di grande , e di sacro , per essere Memorie di Santi , e di tanto antichi , e sì benemeriti Protettori .

Per ciò sul farmi a descriuerne la Vita , hò hauuto in Idea di comprendere in questo Titolo non solamente le Azioni , e Virtù loro , e la generosa Confessione della Fede , ch' essi fecero in questa Città e colla voce , e col sangue ; mà l' Amore ancora , che dopo la loro Morte per sì lungo corso di Secoli han mostrato a i Torinesi ,  
e le

è le Grazie , che loro han fatte , e la corrispondenza d' Affetto diuoto , che scambievolmente han lor mostrata i Torinesi nel Culto della lor Chiesa , del loro Altare , della lor Festa , nella gelosa Custodia , e nelle solenni Traslazioni delle loro Reliquie , e in ogni altra maniera d'ossequio , e di riuerenza.

Tutto quel , che dirò , l'hò fedelmente ricauato da Scritture antichissime , e da gli Autori , che scrissero di questi Santi , e di tutta la loro gloriosa Legione ; ne hò giudicato necessario di citare i fonti , onde l'hò tratto , dispensandomi da questa diligenza le copiose Annotazioni , aggiunte al Panegirico de' medesimi già dato alle Stampe , oue rimetto , chiunque hauesse talento di risapergli.

# IACOBVS MASSIVS,

*E Societate Iesu Præpositus Prouincialis,  
Prouincia Mediolanensis.*

**C**V M Librum, cui titulus est *Vi-  
ta de' Santi Martiri, e Primi  
Protettori della Città di Torino, Solutore,  
Auentore, & Ottauio*, à P. Carolo Hyacintho Ferrerio Societatis nostræ compositum, aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis à R. P. Thyrso Gonzalez Præposito Generali communicata, concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas, dedimus Aronæ 13. Nouembris 1692.

IACOBVS MASSIVS.

VIT.

## VITTORIO AMEDEO II.

*Per gratia di Dio, Duca di Savoia Principe di Piemonte, Rè di Cipro &c.*

**D**Esiderando Noi di cooperare alla facilità della Stampa del Libro della Vita de' Santi Martiri della Legione Tebea, Solutore, Auventore, & Ottauio Protettori di questa nostra fedelissima Metropoli composta dal Padre Carlo Giacinto Ferrero della Compagnia di Gesù, Intitolato, *Vita de' Santi Martiri, e Primi Protettori della Città di Torino, Solutore, Auventore, e Ottauio*, com' anche delle Imagini de sudetti Santi Martiri delineate dal Piola, & ingrauata dal Tasnier, acciò li nostri Popoli, e particolarmente li Cittadini, & abitanti di detta nostra Metropoli habbino comodità, con la lettura della detta Vita, azioni gloriose, e Miracoli da S. D. M. operati per loro Intercessione, nelli bisogni publici, e particolari a beneficio nostro, e di questi Stati, e singolarmente della stessa Città, e suoi abitanti d' inferuorarsi maggiormente nella diuotione verso de medemi, e per oblige di gratitudine, e per sperar con ogni fiducia la continuatione della loro efficacissima protezione, come altresì di favorire la Persona, che s'è caricata di fare la spesa rilevante a grossa somma d'esserne con la vendita d' essi Libri, ed Imagini rimborsata; Perciò con le presenti di nostra certa scienza, piena possanza, ed



ed assoluta autorità partecipato il parere del nostro Consiglio, Permettiamo al Libraro ordinario Francesco Lorenzo Marone di far stampare detto libro, ed Imagini priuatiuamente ad ogni altro, & inibiamo espressamente ad ogni altro Libraro, Stampatore, & à chi si sia di farli stampare, ò ristampare, & ancorche altroue stampati d'introdurli, e venderli in questi Stati publicamente, ò priuatamente, e di far stampare altra vita di detti Santi, ne altra effigie loro per anni dieci prossimi, senza espresso consenso, e permissione in scritto di detto Marone, sotto pena della perdita d'essi libri, & effigie applicabili al predetto Marone, e di scuti cento d'oro al fisco nostro applicanda. Mandiamo pertanto, & ordiniamo à tutti li Magistrati, Ministri, & Vfficiali nostri, & à chiunque spettarà d'offeruare, e far inuiolabilmente offeruare le presenti senza veruna difficoltà. Che tal è nostra mente. Dat. in Torino li vinti Genaro mille sei cento nouanta tre,

## V. A M E D E O.

V. Bellegarde.

Vaudagna.

Reg. Gallinati.

**Imprimatur Vicarius Generalis S. Offi-  
cij Taurini.**

**Imprimatur Panealbus de mandato.**

V. A M E D E O

V. Bellaguarda  
V. Bolognini  
V. Casimiro

## CAPO PRIMO.

*Patria, qualità, e virtù de' Santi Martiri. Loro sante fatiche, e viaggi colla Legione Tebea sino al Martirio d' essa in Agauno.*



Santi Martiri, e Protettori di Torino Solutore, Auventore, ed Ottauio furono natiui del Regno d' Egitto, e Cittadini di Tebe, Metro-

poli allora di tutto il Regno. Fù ella di giro sì ampio, ch' era chiamata la Città di cento Porte. Sì popolata, e ricca, che ad ogni Porta hauea il Palazzo d' vn Principe, che ad vn bisogno poteua assoldare dieci mila huomini, e sostenerli à proprie spese. Prima che v' entrasse la Fede di Gesù Cristo, era stranamente

data all' Idolatria, e all' arti Magiche per tal modo, che da lei hebbero origine molte Deità di nuoua inuentione, e molti riti abbomineuoli, e sciocchissime superstizioni, sparse, e riceuute per tutto il rimanente del Mondo. Fomentaua il Demonio l'inganno de' Cittadini con illusioni continue, e prestigiose apparenze, come auueniua nel Colosso di Mennone, che ogni mattina alla presenza del popolo, quando il Sole giungeua à percuoterlo, rifletteua insieme co' raggi vn suono armonioso di Cetra. Mà fu singolare Prouidenza di Dio, e forza della sua Grazia, che vn Ridotto di tante abbominazioni diuenisse poi Santuario del Cristianesimo, e quella, ch'era Maestra d'errori alle altre nazioni, si facesse scuola della verità, e Teatro d'ogni virtù, e fosse Patria di Santissimi Vescouii, e Martiri, e Monaci, e Anacoreti.

Frà questi si contano tutti i Soldati di quella Sacra Legione, che da essa prese il nome, e fù detta Tebea, perch' era composta de' soli suoi Cittadini. Era questa vn Corpo d'Armata, che trà Cavalieri, e Pedoni giungeua al numero di sei mila sei cento sessanta sei Soldati, e per ricompensa della sua fedeltà, e del suo valore meritò d'esser posta frà le Legioni Palatine, ch'erano destinate alla custodia dell'Italia, e del Palazzo, e della Persona stessa degl' Imperadori Romani. Or al tempo di Diocleziano hauea per Generale S. Maurizio, Huomo di sperimentato valore nell'esercizio dell'Armi, e d'impareggiabile esempio nella Santità della Vita. Era suo Luogotenente S. Secondo, che dopo hauer seguita lungamente la Corte, licenziandosi dall'Imperadore Diocleziano, sotto colore di profeguire i suoi studij, mà in ve-

rità per non essere scoperto Cristiano, com' era auuenuto ad altri Cortigiani suoi pari, che perciò furono martirizzati, hebbe da lui in ricompensa de' suoi seruigi quel carico. V' hauea in oltre vn' Alfiere di tutta la Legione, ed era S. Esuperio, che portaua vn Montone d' oro nel suo Stendardo; Simbolo, che à riuerenza, ed imitazione de' Santi Tebei tolse per se il Santo Rè di Borgogna Guntranno, ed è restato poi per Insegna di quell' Ordine Caualleresco, che ancor oggi si chiama del Toson d'oro. E' perche ogni Legione hauea il suo proprio Magistrato, che amministraua la giustizia con indipendenza da' Giudici delle Città, e delle Prouincie; Prefetto di questa, ò come S. Eucherio lo chiama Senatore, ò come noi diremmo, Auditore di guerra era S. Candido, c' hauea per officio di giudicare, e decidere le  
con-

controuerſie de' ſuoi Legionarj. Ne mancauanle ancora i ſuoi Duci millenarj, cioè Colonelli, ò Maſtri di campo, quali è credibile, che foſſero S. Gereone, S. Tirſo, e S. Vittore, che furono ſpediti come Condottieri di groſſi ſquadroni à Treuiri, à Colonia, à Troia di Francia.

Dietro à queſti vengono i noſtri Trè Martiri, che furono intitolati Capitani del Second' Ordine, e con altro nome diceuanſi Centurioni; ed era vn grado inferiore di comando. Reggeuano eſſi vna Compagnia di cent' Huomini, e portauano vna verga di vite, che ſeruiua loro per Baſtone, ò Inſegna d' autorità, e per Iſtumento di caſtigo de' Soldati col penoli, à quali era delitto capitale il fare reſiſtenza, ò dar di mano alla vite, ò romperla, mentre con eſſa eran battuti dal Centurione.

Vaghiſſimo era l' Abito lor militare,

ne farà noioso il farne quì memoria, giacche è piacciuto à Dio, affinche ognun lo sapesse, di conseruarlo miracolosamente per lo spazio d'ottocent'anni incorrotto, e intero, e nella sua prima viuacità di colori sul corpo di S. Gereone, sinche per riuelazione diuina fù trouato in Colonia da S. Norberto. Haueuano vn' ampia, e lunga soprauesta di fino drappo, e di color vermiglio, che ondeggiando scorreua giù tre dita sotto al ginocchio, e four' essa vn' altra di seta alquanto più corta, e di più viuo scarlatto, e sotto amendue immediatamente sul corpo la terza di seta bianca, mà vn poco rosleggiante, e di sottilissima tessitura. Portauano calze alle gambe di vaghissimo artificio, e ricamate à fiori rotondi, così ben compartiti, che pareuano altrettanti occhi di coda di Paone spiegata, e à fianchi vn cingolo di cuoio

ne-



nero, che reggeua la spada, e vna Croce d'oro granito, e scintillante, larga vn dito, e lunga quasi vn piede sul petto: e tutto insieme era bellissimo à vedersi, rendendo alla persona vguale Maestà, e leggiadria.

Mà il più bell'ornamento de' Nostri Martiri era quel, che loro veniua dalla Natura, e dalla Grazia. Erano Huomini d'età perfetta, di bella presenza, di forze robuste, e ben disposti della persona, nati di nobilissimo Sangue, e stretti frà loro di parentado; ond'è, che scambievolmente s'amauano, e il titolo minore d'amarsi era la congiunzione del Sangue: tanti, e di gran lunga maggiori erano i vincoli, che gli strigneuano insieme, l'Età, la Professione, l'Vfficio, e sopra ogni altro Gesù Cristo, e il suo amore, e la sua Fede. Corrispondeuano à queste le Dori ancora dell'Ani-

mo, gran coraggio, e valore, e sagacità, e consiglio, e genio dolce, e tratto gentile; e sopra vn fondo sì prezioso della Natura molto più campeggiavano i colori, e i ricami, che v'hauea fatti la Grazia.

Menauano vna vita non solamente innocente, mà santa; si maceravano co' digiuni, e altre asprezze corporali, e trattone il tempo, che impiegauano à beneficio spirituale de' Prossimi, spendevano il rimanente in continue orazioni, e in vnione amorosa con Dio. Quindi è, che da quel Santo conforzio di carità vsciavano coll' Anima così rapita, e diuinizzata, che ne riportauano anche nel volto vn'aria di Paradiso: e però, quando poi vennero à Torino, i Cittadini, comunque allora accecati dalle tenebre del Gentilesimo, nulladimeno soprafatti, e abbagliati da tanto lume di-

ceuano , che pareo lor di vedere vna  
 certa virtù diuina , ch'abitaua nel lor  
 sembante. E benche questi vestigi di  
 virtù fourceumana ispirassero , in chi gli  
 vedea , ammirazione , e riuerenza di  
 loro , gli temperauano essi con maniere  
 sì modeste , e tanto sommesse di Cristia-  
 na vmiltà , che si rendeuano affabili ,  
 e amoreuoli à tutti , anche à Plebei ;  
 odiando ogni ombra di que' portamen-  
 ti alti , e disdegnosi , che lo spirito di  
 Caualleria fa talora credere non disdi-  
 ceuoli alle persone ben nate.

In questa maniera vissero essi lunga-  
 mente con tutta la Legione nella lor Pa-  
 tria sotto l'Imperio di Diocleziano , cioè  
 sul declinare del terzo secolo. E soleua  
 bensì questa Legione all' vso delle Pala-  
 tine stare di presidio nell' Italia , come  
 s'è detto ; Mà perche in vna Ribellione  
 di fresco nata in Egitto hauea l'Impe-

radore sperimentata la sua fedeltà, e valore, dopo hauere sconfitti i Ribelli, e dato à lacerare alle fiere Achille lor capo, e di predate, e smantellate molte Città, deliberò di lasciaruella per rassodare la tranquillità di quel Regno, dando ampia facoltà à S. Maurizio, e agli altri Capi, e Vfficiali della Legione per tutto ciò, che credessero opportuno ad impedire ogni nuouo disordine.

Mà l'Autorità, e il comando ciuile in mano d' Huomini Zelanti si conuerte subito in efficace stromento à promuovere la Gloria, e gl' interessi di Dio. Considerarono i Santi Soldati, ch' era quella vn' ottima occasione d'accrefcere, e dilatare à man salua la Fede nell' Egitto; che ne i Sacerdoti de gl' Idoli, ne verun altro hauerebbe osato di far loro contatto, e ne pur di richiamarsene apertamente, posta la confidenza, e la stima,

ma,

ma, c' hauea mostrata di loro l'Imperadore, e quella specie di gouerno, c' hauea lor data; che l'Imperadore stesso se ne farebbe bensì altamente sdegnato, come quello, che nel suo cuore era nemico acerbissimo del nome Cristiano, benche con alta dissimulazione coprisse l'odio suo; mà che molto più haurebbe dissimulato in que' tempi pel bisogno, c' hauea dell' opera loro à conseruare la pace nel Regno, mentre le sue Armi erano occupate in altre guerre, che in quello mezzo si farebbero essi adoperati vtilmente per la salute dell' Anime, e per la Gloria di Cristo, poi, seguane quel che può, il morire per testimonia della Fede esser il meglio, che lor potesse auuenire.

Per queste ragioni, e per l'impulso, che colle parole, e coll' esempio v' aggiunse il Generale S. Maurizio, i nostri

Sol-

Soldati trasformati in Apostoli cominciarono con Santalibertà à predicare pubblicamente Gesù Cristo, e il suo Vangelo, ed esortare il popolo à lasciare il culto degl'Idoli, con sì viue ragioni, e con tal zelo, che secondando Dio colla sua Grazia i loro santi disegni, cresceua ogni dì la moltitudine de' Fedeli. Con ciò cresceua anche à loro il Campo da coltiuare, e non era poca fatica, ne opera di poco tempo, l'istruire i nouelli Cristiani, e confermargli nella fede, e correggere i vizj, e riformare i costumi, e sradicare gli abusi, e così poco à poco indirizzare le Anime alla pratica perfetta delle Virtù Cristiane: e tutto essi faceuano con somma attenzione, e Carità, e allegrezza, che pareva trionfassero nelle fatiche.

Non molti anni dappoi mutate le cose dell'Impero, Diocleziano si tolse la,  
 ma-

maschera, e diede principio alla fierissima persecuzione, che partorì tanti Martiri alla Chiesa; e allora i nostri Tebei si diedero come dichiarati Cristiani ad assistere francamente a' Martiri, à consolargli ne' tormenti, e animargli alla costanza, e raccogliere con riverenza, e con invidia, da poi ch' eran morti, e dare onorata sepoltura alle loro Reliquie. E auenne appunto quel, ch' essi da principio hauean preueduto, che nessuno mai de' Presidenti, tutto che nel cuore fremessero di rabbia, hebbe ardire di far motto, ò di vietare loro quelle pubbliche dimostrazioni di Pietà, e Carità Cristiana.

In queste Sante opere comuni à tutta quella feruorosa Legione singolarmente si segnalano i nostri Trè Capitani; onde per la chiarezza della loro virtù salirono in tanta estimazione presso a' Cit-

tadini, che per tutto il Paese ne correua gran fama, ed erano conosciuti ( dice l'antico Scrittore de gli Atti loro, ) e mirati da tutti, come sul meriggio si conosce, e si mira il Sole. Tal distinzione di merito, e grido di fama, se ben si mira, è vn grande argomento di segnalata virtù; poiche molto vi vuole per acquistare opinione di Santità singolare in mezzo a' Santi.

Mentre però attendeuanò alle Anime altrui, non dimenticauano punto sè stessi. Erano ancor Catecumeni, e pareua lor tempo di riceuere il Santo Battesimo, onde vniti à consiglio col Santo Generale, fecero deliberazione d'andare pellegrinando con tutta la Legione alla Santa Città di Gerusalemme, e visitate per apparecchio à sì gran mistero le Sagre memorie del Redentore, presentarsi al Vescouo per essere da lui bat-



tezzati. Così fecero, e fu quel viaggio di pari consolazione all' Anime loro, e d' esempio à quella Città, e à quante altre incontrarono sul cammino, che restauano vguualmente edificate, e ammirate al vedere quella Legione tanto già rinomata pel suo valore, or così pia, e modesta, e religiosa. Compiuto il lor Santo proponimento, e rigenerati al Sacro fonte dal Vescouo Zambda, pieni di nuouo feruore, se ne ritornarono à Tebe, doue proseguirono il loro Apostolico impiego; finche l' anno del Signore 291., secondo l' opinione d' Elinando, ò secondo il Baronio l' anno 297. per comandamento Cesareo partirono d' Egitto verso l' Italia.

Diedero occasione à questa mossa i Cristiani delle Gallie, che tiranneggiati dall' Imperadore in odio della lor Fede, ne volendo accettare gli Editti Im-

periali; che vietauano loro l'esercizio della Religione Cristiana, presero l'Armi per difendersi dall'oppressione. Di che forte sdegnato Diocleziano raunò vn grande Esercito contro a' Ribelli, sotto la condotta di Massimiano Cesare, e frà l'altre, ch' erano sparse per l'Impero, chiamò à sè la Legione Tebea. Ben s'auuidero i Saggi Tebei, che l'Imperadore non gli chiamaua alla battaglia, mà più tosto al Supplicio; ch' ei pur sapeua ch' erano Cristiani, e che mai non impugnerrebbero l'Armi contro a' Cristiani solleuati à titolo di Religione; mà che irritato di quel, che gli anni addietro haueano essi fatto à vantaggio della Chiesa, volea trarli d'Egitto, ò per tentare, ò per punire la loro costanza. Con tutto ciò venuti frà di loro à consiglio, tutti furono d'auuiso, che conueniua ybbidire; sì per togli-

glie-

gliere ogni ombra di perfidia ; e di  
subbidienza à loro Principi , sì per da-  
re à Fedeli esemplo d' incontrare vo-  
lentieri per amore di Cristo la morte.

Giunti à Roma corsero à gittarsi à  
piedi del Santo Pontefice Marcellino,  
che ottimamente informato del loro  
zelo , e della loro Pietà , e Fortezza  
Cristiana , e vedendo il rischio , che  
pure allora correuano d'essere trucidati  
per la Fede , gli accolse con teneris-  
sime espressioni di paterno affetto , gli  
preuenne co' Santi auuertimenti , e  
animatigli primà colle parole à dis-  
prezzare tutte le lusinghe , e tutte le  
minacce de' loro Principi terreni per  
mantenete la fedeltà à Gesù Cristo  
Rè eterno , volle di più dare à tutti  
di propria mano il Sacramento della  
Cresima , come vn rinforzo spiri-  
tuale , per auualorargli à combatte-

re vigorosamente in sì arduo , e pericoloso cimento . Così bene ammaestrati , e rinuigoriti nello spirito si presentarono à Diocleziano , che senza far motto di Religione , fece loro liete accoglienze , e couandosi tutto l'odio , e il mal disegno nel cuore gli spedì subito à Massimiano , che già era precorso , e gli attendeua in Piemonte .

Vennero dunque à Torino ; e appena vi furono , che videro posta alla proua la lor costanza , combattuta à più assalti , e più riprese . Massimiano dinunziò à gli Vfficiali della Legione , che conueniua rinunziare Cristo , e prendere l'Armi contro à Cristiani ; e affinche s'arrendessero , pose in opera le due armi de' Tiranni , Speranze , e Timori . Mà vedendo che nulla valeuano ad espugnarli , e che il Luogote-

te-

renente Generale S. Secondo parlando à nome di tutti con magnanima risoluzione prima offeriua la sua, e le Vite de' suoi Compagni à mille strazj, che soggettarsi all' empio comandamento, lo fece imprigionare, e condurre per più giorni legato à mezzo la Legione: Sperando forse, che l'amore grandissimo di tutti i Soldati verso vn Caualiere di sì belle parti, e d'età ancor sì fresca haurebbe ammolliti gli animi, e piegatigli alla sacrilega vbbidienza. Mà gli andò vano il disegno, onde inferito il Tiranno comandò, che Secondo fosse condotto alla Città di Vintimiglia ad Agrestio Prefetto della Liguria, e quiui gli fosse troncato il Capo. Ciò fatto, volle ritentare gli animi de' Tebei per iscoprire, se la morte di Secondo hauesse gittata in essi qualche scintilla di ti-

more; mà vedendogli più forti; e costanti, che mai, e temendo di qualche disordine nell' Esercito, ou' egli v'fasse maggiori violenze, deliberò d' addormentargli colla dissimulazione; finche hauessero passate le Alpi.

Questi indugi, e contrasti trattennero l' Esercito più giorni in Torino; e diedero luogo a' nostri Trè Capitani di prendere conoscenza della Città; onde poi nacque l' affetto, che tanto gli fece operare e viui e morti à beneficio di lei. Seppero; ch' Ella era stata fondata da gli antichi Egizziani, e ne vedeano pur troppo co' proprj occhi gli abominuoli veltigj dell' empietà ereditata da' suoi Fondatori. Dall' vna parte v' era il Tempio di Diana, con tutti i Sacrificj, e le superstizioni nate anticamente in Egitto, e trasportate à questa sua Colonia. V' ha-

uea dall' altra , oue poi fù la prima  
 lor Chiesa, e a' nostri tempi la Citta-  
 della, il Tempio della Dea Iside, oue  
 Osiride era adorato sotto forma d' vn  
 Toro, ed essa sotto sembiante di Vac-  
 ca . Rari erano allora i Cristiani, e  
 tutti segreti ; ne v' era alcuna vestigio  
 di Santuario, e di Chiesa. Questa vi-  
 sta ad Huomini del gran zelo, ch'essi  
 erano, recò vn dolor tale, e gli mos-  
 se a' compassione sì forte , che gli ac-  
 compagnò per tutto il viaggio dell'Al-  
 pi , e finalmente gli fece risolvere d'  
 abbandonare i Compagni , di rinun-  
 ziare alla gloria del Martirio già pron-  
 ta , e di ritornarsene, come diremo,  
 à Torino à predicarui la Fede.



## CAPO SECONDO.

*Martirio della Legione Tebea in Agau-  
no . Ritorno de' Trè Protettori , e  
Predicazione in Torino . Mor-  
te gloriosa d' Auventore,  
e d' Ottavio .*



Assimiano intanto, ma-  
chinando frà se mede-  
simo l' estermínio del-  
la Cristiana Legione,  
palsò l' Alpi con tutto  
l' Esercito per la via d'  
Agosta , e pel Monte di S. Bernardo,  
e giunto ad vn Villaggio detto allora  
Ottodoro, oggi Martignac, stimò ef-  
fere quello e tempo , e luogo oppor-  
tuno di recare ad effetto il suo malua-  
gio disegno . Per indebolire i Tebei,  
stacconne prima vn Corpo d' alcune  
cent-



centinaia comandate da S. Gereone, sotto colore di mandarle al Reno per opporsi à Carausio, Uomo sospetto di machinare contro l' Impero ; e così smembrate le loro forze credendosi d' hauergli in sua balia per modo, che non potessero più ricalcitare, fece à mezzo vn gran Campo alzare vn'Idolo, e pubblicare à voce di banditore per tutto l' Esercito. *Venissero tutti, e sacrificassero a' Dei, e giurassero fedeltà all' Imperadore sù quell' Altare di far guerra a' Cristiani.*

Allora S. Maurizio per segno di non concorrere all' empio Sacrificio, e giuramento, fece sonare à raccolta, e col rimanente della Legione, seguendo il corso del Rodano, passò più oltre otto miglia, al luogo d' Agauno, ultimo, e fortunato termine de' suoi viaggi, che perduto poi felicemente l'an-

rico nome si chiamò S. Maurizio. Qui  
 ui appena accampati in vna deliziosa  
 pianura, che s' apre in mezzo à i di-  
 rupi, ecco venire vn Messo da Maffi-  
 miano, e feco vn buon neruo di Sol-  
 datesca con ordine di ritornarsene al  
 Campo, e incensar l' Idolo; e oue  
 non vbbidiscano, si caui à forte vn d'  
 ogni dieci; e sia fatto morire. I San-  
 ti Soldati, non che s' atterrissero, co-  
 me speraua il Tiranno, mà riceuuta  
 con giubilo quella sentenza, e depo-  
 ste subito l' armi, si disposero tutti al-  
 la morte: e doue prima per vmiltà fa-  
 ceuano à gara per cederli l' vn l' altro  
 il primo luogo, à quel punto per lo  
 contrario spinti da vna Santa impa-  
 zienza del ispirato Martirio s' inge-  
 gnauano di preuenirsi, e tutti voleua-  
 no essere i primi, e mirauano con in-  
 uidia, à chi toccaua la sorte d' esser  
 chia-

chiamato al Supplicio. Ciò risaputo dal Barbaro lo fece dar nelle smanie, e trà per disperazione, e per genio crudele rimandò i Soldati à fare vn'altra volta lo stesso. Mà la pena non era di que', che moriuano, mà di que', che restauano; e questi appunto pe' luoi medesimi esecutori gli mandaron dicendo; *A che quell' indugio, e quel risparmio del loro sangue? Trattasse tutti ugualmente, poiche tutti erano ugualmente innocenti, ò colpeuoli; tutti Cristiani, e risoluti d' ubbidire prima à Dio, che à lui. Che in danno speraua di suolgergli col timor della morte; che s' hauean veduti trucidare tanti Compagni sù gli occhi loro, che vedean sè stessi spruzzati del loro sangue; ne per tutto ciò hauean gettata una lagrima, ne dato alcun segno di dolore, poiche quella morte meritaua d' essere inuidiata, e non*

compianta : anzi che tuttora non cessauano essi ancor viui in mezzo a' Compagni morti di render lode à Dio , e à quelle Anime Sante , ch' erano state così auuenturose di morire per sì degna cagione. Mandasse pur dunque à far di loro quel, che più gli piacesse ; c' hauean le Armi alla mano , mà non l' harebbono usate à lor difesa ; che amauano meglio di morire innocenti , che vendicati , e cader vittime di fedeltà giurata alla Croce di Cristo , ch' esser Ministri d' abbomineuole Sacrificio all' Altare d' un Idolo. Con questa risposta n' andarono i Cesariani , e Maurizio co' suoi Tebei piegate le ginocchia à terra si pose à far Orazione aspettando con desiderio i Soldati , che ritornassero à uccidergli , come frà poche ore seguì.

In questo mezzo i nostri Trè Capitani , e Protettori erano internamente

com-

combattuti da due affetti contrarj; mà l'vn più Santo dell'altro, cioè vn Santo desiderio di morire, e vn più Santo desiderio di viuere. Haueuano essi, come dicemmo, mentre erano ancor in Torino, sentito accendersi nel cuore vn gran Zelo di conuertirlo alla Fede; e Dio, che per salute della Città già gli destinaua per suoi Auuocati, e Difensori, con interni stimoli nodriua quel Santo affetto, souente rappresentando loro alla memoria il misero stato di tante Anime cieche, che per difetto di lume andauan perdute. Con ciò cresceua la compassione, e dietro à lei gl'impulsi della Carità, che gli spingeuà à fare ogni sforzo per tirare al Cielo vn sì gran Popolo abbandonato à discrezion dell'Inferno. Or mentre andauano riuolgendo frà sè medesimi quel magnani-

mo

mo pensiero, e comunicandosi l'un l'altro i desiderj, che Dio intorno à ciò imprimeua al cuor di ciascuno, soprauenne l'Editto Imperiale, la separazione, ch'essi fecero dall'Esercito, e la replicata uccisione della decima parte de' lor Soldati. Allora vn' occasione sì bella, e sì pronta del Martirio, e l'esempio de' lor Compagni, che già haueano conseguita la Corona, e l'immaginarsi il Cielo, che staua già aperto à riceuergli trionfanti, accese molto più nelle Anime loro il desiderio, onde ardeuano da gran tempo, di dar la vita per Cristo. *E quando mai tornerebbe vn' occasione migliore di quella, che Dio stesso offeriua da se, senza cercarla? E doue pur ella tornasse, s'hauean poi da morire, perche non allora? perche non insieme co' gli altri? perche differirsi da se medesimi sì gran ven-*

*tura? perche separarsi da' Compagni sol  
nella morte, e nel trionfo? Che vita in-  
felice, e stentata sarebbe mai sopraui-  
uendo essi soli, e raminghi a' tanti lor  
Fratelli già gloriosi, e Beati?*

Dall'altra parte non cessaua Dio di  
temperare in loro l'affetto al Martirio  
colla speranza di vantaggiosi acquisti  
d'Anime al Cielo: Discorreuano frà  
di sè, *Che il morire era un loro inte-  
resse, il viuere sarebbe forse un interes-  
se di Cristo, e un beneficio de Proffimi:  
Che se in Egitto era lor riuscito di trar-  
re molti alla Fede, non mancherebbe al-  
tresì la Diuina Grazia di benedire le lo-  
ro fatiche anche in Torino; e qualunque  
successo fosse per hauer quell'impresa, sa-  
rebbe pensier di Dio il rendere loro quella  
Corona, che rifiuterebbono per gloria sua;  
che in tanto non era minor Sacrificio of-  
ferirgli una pouera vita, che una mor-*

te felice, e per un breue Martirio un Martirio più lento. E soffrirebbe loro il cuore d'entrar essi nella gloria, e vedersi piovare quell' Anime ne gli Abissi, e non porger loro la mano, ne spendere un passo, una parola per ritogliere a' dipredatori infernali una sì bella, e preziosa eredità di Gesù Cristo? Andassero dunque à Torino; che apparteneua à loro, come à Nazionali d'Egitto, di spiantare quegli errori, che in quella misera Città hauean propagati i lor maggiori.

Frà questi pensieri mosse Dio que' Santi Capitani con vn' istinto sì straordinario, e sì forte, che non lasciaua più dubbio, se quella fosse ispirazione, e voce Diuina. E mentre già s'appressaua l' Esercito à cingerli, e lo spazio di risolvere era ridotto à momenti, tutti d'accordo fermarono di seguire l'impulso del Cielo, e di par-

tir-



tirsene di nascosto, e senza dimora. Così fatta à Dio vn' offerta delle lor vite à seruigio della Città, ou' eran chiamati, per gioghi alpestri, e distrose salite si ricondussero sulla strada d' Agosta, e quindi giù per la valle ad Iurea, e poi à Torino. Furono te-  
guiti in quel viaggio da molti Com-  
pagni Tebei, ed è credibile, che fos-  
sero loro Soldati, che ad esempio de'  
Capitani, e imitandone il zelo si spar-  
sero nel Piemonte, nel Monferrato,  
e in altre parti dell' Italia à predicarua  
la Fede.

Nel corso del lor viaggio haueano tenuto consiglio per deliberare in qual maniera douessero condurre à fine il lor Santo disegno: e furono tutti d' auuiso, che ciascuno guardasse la sua vita, non più come sua, mà come di Dio; che à Dio, e a' prossimi l'  
ha-

haueano confegrata; e poſto che S. D. M. volea valerſene à ſuo ſeruigio, per noioſa, ed increſceuole, ch'ella foſſe, non douea auuenturarſi à capriccio, mà cuſtodirſi con gelofia. Coſì oggno conſeruerèbbèſi in auuenire con elporſi ſol tanto, quanto portafſe il biſogno, finche piaceſſe à Dio di coronare le ſue fatiche. A queſto fine, vollero fermarſi fuor delle mura in certo lor naſcondiglio oltre la riuà di Dora, per non eſſere colti all' improuiſo, e perche haueſſero campo di ritirarſi, ſe à caſo foſſero cercati à morte da' Ceſariani.

Hauendo in tal modo prouueduto alla lor ſicurezza, entrauano di giorno nella Città, praticauano alla dimetſtica, e ſtrignetiano amicizia co' Cittadini; e non era ciò difficile ad Huomini di quell' indole, di quella preſen-

senza ; di quella grazia , e viuacità  
 spiritosa , e in somma di quelle nobi-  
 li , e caualleresche maniere , ch' essi  
 erano . Fatte poi destramente cadere  
 in taglio materie di Religione , entra-  
 uano à parlare di Gesù Cristo , della  
 sua Diuinità , della sua venuta al Mon-  
 do , delle cagioni che il trassero à  
 prendere la nostra carne ; della Ver-  
 gine , onde nacque ; de gli anni che  
 visse ; de' miracoli che fece ; della sua  
 Santità , della sua Dottrina , della sua  
 acerbissima Passione , e Morte per no-  
 stro Riscatto . Quindi passando al pa-  
 ragone co' loro Dei , mostrauano gran  
 compassione de' Torinesi , che fosse-  
 ro sì stranamente ingannati ; perche  
 coloro , ch' essi adorauano come Dei-  
 tà , erano stati Huomini sceleratissi-  
 mi , e in pena delle loro maluagità  
 erano condannati eternamente all' In-  
 ferno .

E ben potete, dicevano, crederlo à noi, che siamo Egizziani, e sappiamo chi fossero quell' Iside, e quell' Osiride, che i nostri Antichi vi fecero riceuere come Dei; e sappiamo, quanto esecrabili siano i riti, e le solennità, che si fanno à Diana. Partimmo poc' anzi d' Egitto, e possiamo attestarui, che quel Regno hà finalmente riconosciuto l' errore, che prima insegnò à Voi, e detestati que' mostri, e spiantati i loro Tempi, adora Gesù Cristo, e la sua Croce. Siamo Capitani di quella Legione Tebea, che giorni sono vedeste nella vostra Città. Or tutti que' Soldati sì valorosi non già per alcun misfatto, ò perfidia, mà per non macchiare la lor Fede, e non adorare i vostri falsi Dei, hanno accettata generosamente la morte: e saremmo morti con essi ancor Noi; mà il puro desiderio di scoprirui la Verità ci hà ricondotti à Torino.

Que-

Queste , e somiglianti cose diceuano con tanta lena , e tanto spirito , ehe pareuano allora rapiti , e trasformati dalla Carità , e dal Zelo in Apostoli , ò Serafini : e i Cittadini stessi offeruarono nel lor sembiante vn non sò che di soprumano , come se sfolgorasse da gli occhi vn lampo della Diuinità , che predicauano . Onde non è merauiglia , che in trè mesi , ò poco più della loro dimora in Torino fossero tanto conosciuti , e salissero in tanta stima , che i Cesariani mandati , come tosto diremo , in traccia di loro , n' ebbero da' Magistrati e lodi segnalate , e contezze minute.

In queste Sante pratiche spendeuanò i nostri Martiri buona parte del giorno ; mà sul far della sera conforme al lor primo proponimento , di-

leguauansi da gli occhi, e per vie sconosciute uscendo dalla Città andauano à passar la notte nel lor Ridotto alla Campagna, parte dandone al riposo, e parte all'orazione, affinche Dio secondasse il lor disegno, ch'era la Conuersione de' Torinesi. E finalmente l'ottennero; mà più col sangue, e colla morte, che coll'opere, e colle parole. Imperoche risaputo da Massimiano, che molti Tebei s'erano colla fuga sottratti alla spada, e andauano dispersi in varie Prouincie, non tardarono molto à giungere à Torino suoi Messi con ordine alla Città di consegnare a' Soldati chiunque di quella Legione fosse à lei rifuggito, che altrimenti renderebbesi rea e di poca fedeltà à gl'Imperadori, e di minore riuerenza à gli Dei. Intimoriti per ciò gli Amministratori del Pubblico

fecero sapere à gl' Inuiati Cesarei, che poco lungi dalle mura stauano di notte nascosti, ne sapean doue, trè Huomini, che si diceuano Tebei, e della Legione per comandamento di Cesare poc' anzi uccita, ch' erano di gagliarda corporatura, d'aspetto uiuace, e d'vn sembante, c'hauea del Diuino, i quali ogni giorno ueniuanò alla Città à predicare vn certo Dio sconosciuto, e screditare gli Dei adorati da tutto il Mondo. Segnarono il luogo, diedero gl' indizi per riconoscerli, e lasciarono à lor cura il cercargli.

Ne durarono per ciò i Cesariani poca fatica; perche i Martiri s' haueano scelta vn' abitazione sì riposta, ed appartata, che per quanto quelli s' aggirassero sù e giù per le Campagne di Dora vn giorno e vna notte interi,

non giunsero à rinuenire vn vestigio di loro . Mà il giorno vegnente di buon mattino videro sbucare verso il fiume trè Huomini , che all' Abito , e à i segni hauuti parean quelli , ch'andauan cercando ; ed erano appunto i Martiri , che secondo il costume s'auuiavano alla Città in caccia d'Anime . Appena furono riconosciuti , che furono fermati , e cinti : e appressandosi vn de' Ministri , ò là , disse , *Soldati , ò voi ubbidite all' Imperadore , e adorate gli Dei , ò qui tosto morrete* , Fù loro improuiso l'incontro mà vn gran coraggio , e vna grande costanza ne' casi repentini non rimane forpresa . No' , risposero essi , *ne il timore della morte ci fece fuggire d' Agauno , ne il timore della morte ci farà preuaricare in Torino . Ubbidiremo all' Imperadore , quando il comandare non sia empio , ne sacrile-*



go l'ubbidire . Che Dei sono cotesti vostri , fauoreggiatori de' Viziosi , ed esemplari de' Vizi ? Siamo Cristiani , e morire per cio' recheremo à gran ventura .

A questo dire i Cesariani vennero loro addosso à lancia bassate , e con gran furia . Mà Solutore , ch' era più giuane , e più destro , e mirabilmente agile al corso , volendo ancora scampare la vita , se à Dio piacesse , à beneficio altrui , seppe tanto schermirsi , che sfuggendo i colpi , e or ad vna , or ad altra parte torcendo , finalmente si trafugò , e si pose in saluo ; non però in modo , ch' egli nel fuggire non fosse colpito d' vna lanciata . Non così Auventore , ed Ottauio , che colti in mezzo da' persecutori , e à replicati colpi di lancia distesi à terra , furono così lasciati sulle riue di Dora . Quiui infanguinati , e moribondi cf-

ferirono à Gesù Cristo quel Sangue, che ad honore, e gloria sua, e per salute, ed esempio della vicina Città volentieri spargeuano, e pregandolo à riceuere, e dar riposo all' Anime loro, felicemente spirarono.

Non conobbero allora i Torinesi l' Amore, e il Beneficio de' Martiri, benchè molti, com' è credibile, concorressero à vedere quel fatto, e fossero testimonij della generosa, e Santa maniera del lor morire. Mà ben poi col tempo lo riconobbero, e anche dugent' anni dappoi lo fece offeruare il glorioso Vescouo di Torino S. Massimo, mentre predicaua in lode di questi Santi nel giorno della lor Festa. Imperoche riflettendo alla fuga d' Agauo per viuere, e morire in Torino, Vedete, disse egli, quanto dobbiamo a' Martiri. Non vissero per se  
 stes.

stessi; mentre vissero; ne morirono  
 per sè stessi, quando morirono; Per  
 Noi vissero, e morirono per Noi. Ci  
 lasciarono vn' esemplo di ben viuere  
 colla Santa lor vita, e vn' esemplo di  
 fortemente morire colla Santa lor mor-  
 te. *Videte, quid Martyribus debeamus*  
*Ec. Beati Martyres nec sibi vixerunt,*  
*nec sibi sunt mortui: exemplum enim no-*  
*bis reliquerunt, bene viuendo, conuer-*  
*sationis; toberando fortiter, passionis.*



## CAPO TERZO.

*Martirio di Solutore presso ad Iurea, e  
Miracoli, che l'accompagnarono.*



ON furono sì contenti i Cesariani della morte d' Auventore, e d' Ottauio, che più non gli affliggesse la fuga di Solutore. Lasciati adunque questi ancor semiuiui sul campo affrettarono i passi per seguirlo. S' era egli auuiato ad Iurea, e tutto che ferito, per la sua prestezza nel correre, in poco tempo vi giunse. Quiui cercando ne' contorni della Città alcun luogo, oue fermarsi sicuro, vide vna grotta, ò caua d'arena, che gli parue acconcia al suo bisogno, e non offeruato, ne visto da alcuno entro ad essa s'ascese. Indi à poche ore capitò  
colà

colà à caso vn Fanciullo , che veduto-  
 lo nella grotta , e forse arrestato da  
 quella nobile , e pellegrina foggia dell'  
 Abito , con puerile curiosità , ed in-  
 nocenza accostossi , e si diede à mi-  
 rarlo . Il Santo Cavaliero per quella  
 sua innata bontà , e gentilezza di ge-  
 nio gli fece tante accoglienze , e ca-  
 rezze tali , che rapito il Fanciullo , co-  
 me se da più anni l' hauesse conosciu-  
 to , e praticato , così prese egli subito  
 dimestichezza , e confidenza , e veni-  
 ua à trouarlo , e trattenersi familiar-  
 mente con lui . Mà quanto più l' hau-  
 rebbe amato , e accarezzato il Sant'  
 Huomo , s' hauesse saputo , che quella  
 innocente , e fanciullesca semplicità  
 douea tosto seruire d' istromento alla  
 sua morte , e alla sua Corona .

Scorreuano in tanto i suoi Persecu-  
 tori per le Campagne , e pe' Villaggi ,  
 es'

e s' affaticauano indarno , mà peruenuti a' confini d' Iurea , e spiando per tutto , e addimandandone chiunque incontrauano , seppero finalmente da' Paesani , a' contrassegni dell' Abito , e delle fattezze , che di colà era passato. Entrarono subito nella Città , e rauano il Popolo esposero le commessionni , c' hauean da Cesare , scongiurando i Cittadini per amore del Principe , e per l'onor degli Dei , che consegnassero loro quel Cavalier fuggitiuo . Risposero essi , che nulla sapeuano di lui , ne s' era veduto nella loro Città il Cavaliere , ch' essi cercauano . Che per la fedeltà à Cesare non hauean di mestieri di recar altra proua in mezzo , che i fatti loro ; e per la Diuozione agli Dei , n' erano ben testimonj que' ricchi tempj , e que' preziosi simulacri , ch' essi vedeuano . Mà

se pure volean chiarirsene , spiassero tutte le Case , e tutti i luoghi della Città più solinghi , e fuor di mano , e lascerebbono poi le case stesse , e le sostanze à lor discrezione , se vel trouauano . Non s'arrendeuano per tutto ciò i Cesariani , e seguittauano à dire , che da' Paesani di colà intorno era stato veduto sulla strada d'Iurea ; quando all'improuiso trasse fuor della Calca quel Garzoncello amico , e familiare del nostro Santo . Era anch'esso venuto à quella pubblica Adunanza , tratto , come auuiene , dalla nouità , e dallo strepito , e vdito , che si cercaua d'vn' Huomo forestiere , vestito in tal guisa , e di tali fattezze , ne sapendo perche ; con innocente schiettezza , *Io , di te , l'ho' veduto : Venite meco , e vi mostrero' , dou' egli è .*

La voglia , che i Cesariani haueua-

no.

no di trouar Solutore , fece dar orecchio alle parole di quel Traditore innocente ; e senza più si essi , che tutta la moltitudine de' Cittadini , dietro al Condottiere Fanciullo , s'auuiarono fuor delle porte ; quelli per auidità di prendere , e questi per curiosità di conoscere vn Huomo , la vita del quale tanto premeua all' Imperadore . Peruenuti à vista della grotta , e accennando il Fanciullo , che colà entro staua il Cavaliere cercato , si mossero innanzi à gran corso i Cesariani impazienti , e ferrati i passi , s'affacciarono alla spelonca . Lo videro , lo rauuifarono , e trionfando , come tanti leurieri , quando hanno trouata la preda smarrita , gli andarono addosso con furia , e alcuni legandolo , altri caricandolo d' insulti , e di percosse lo trascinarono sulla strada .

So-  
lu-



lutore à quel caso impensato, e à que' strapazzi non s' alterò punto, ne si commosse; mà con magnanima costanza e di cuore, e di volto, daua lodi à Gesù Cristo, che l' onoraua col farlo partecipe de suoi affronti, e delle sue pene; e pregaualo, che finalmente si compiacesse di riunirlo a' suoi Compagni, e d' accettare il Sacrificio del suo Sangue, che da gran tempo desideraua d' offerirgli, e allora più che mai gli offeriua. S' affollò d' ogni parte il Popolo curioso, e vedendolo venire incontro alla morte in vn' aria sì allegra, ne facea le merauiglie, e gli tenea dietro, ouunque lo conduceuano. Giunto finalmente à certi luoghi paludosi presso al fiume, ch' è detto Dora Baltea, à distinzione dell' altra Dora, che scorre sotto Torino, Solutore mosso dal zelo di far conoscere

Gesù Cristo à quella gran moltitudine, che lo seguiva, volle conchiudere quell'ultimo atto della sua vita non men da Apostolo, che da Martire. Dimandò, e ottenne licenza da' suoi Carnefici di fauellare à quel Popolo, e di spiegarli la cagione della sua morte. Quindi salito sopra vn fasso, ch'era colà vicino, onde potea da tutti esser veduto, con intrepido volto, e voce ferma: *Se voi, disse, poteste intendere la cagione del mio morire, intendeste altresì, perch' io muoia sì volentieri. Or sappiate, che non per alcun delitto, ò fellonia son condannato à morte, mà solamente perche sono Cristiano, e Adoratore di Gesù Cristo. Egli, Dilettezzissimi, è Creatore e Signor mio; Egli, vogliate ò no', è Creatore e Signor nostro. Egli è figliuolo di Dio, e Dio vero uguale al Padre, e per sua infinita*  
*pie-*

pietà, e Carità è sceso al mondo per salute, e riscatto del mondo. E qui prendosi il campo à spiegare i misterj di nostra Fede con mirabile grazia, e chiarezza, ed eloquenza proseguimmo-  
 strando, come Adamo Primo Padre del genere vmano offendesse Dio con trasgredire vn suo Dittieto; come noi suoi Posterì, e Discendenti, Generazione infetta nella radice, fossimo per ciò rei d'eterna morte; come il Figliuolo di Dio per liberarcene determinasse di farsi Huomo, e di morire per noi sulla Croce, e come ciò fosse necessario per dar giusto compenso alla grandezza d'vn Dio offeso. Entrò poi ne' misterj della sua Vita, e dichiarò il suo nascimento dal len d'vna Vergine, la Santa Dottrina, ch' insegnò, i miracoli, che fece, l'acerba morte, che sofferi; come di propria

virtù risorgesse, come salisse al Cielo ad apparecchiare il luogo à suoi fedeli, e prima di salirvi impedisse gli Apostoli à pubblicare per tutto il mondo il suo Santo Nome. E ciò dicendo, spinto d' vn gagliardo impulso di carità, *Ah buon Gesù, esclamo; Perche tutto il mondo non vi conosce? perche non v' adora? E vi par meglio, Dilettissimi, adorare vn Gioue adultero, vn Marte sanguinario, che quel mansuetissimo, e innocentissimo Agnello sacrificato volontariamente sulla Croce per nostro amore? Io per me prima darci mille vite, che separarmi da lui. Sol mi rincresce, ch'io muoio, e vi lascio ne' vostri errori. Miseri voi? Come potete piegare il Capo à que' sassi sordi, che ne pur odono le vostre preghiere? Voleua Solutore proseguire più innanzi in detestazione de' falsi Dei, mà*

per

per queste parole infuriati i Manigol-  
di lo gittarono à terra , e fermatolo  
col capo chino sù quel medesimo fas-  
so , oue prima haueua i piedi , gli  
troncarono il Capo.

Volle Dio onorare la morte, e con-  
fermare la dottrina del Santo Martire  
con due miracoli , che operò subito  
alla presenza di tutto il Popolo. Il San-  
gue uscìto dalla ferita talmente s' in-  
corporò nel fasso , sopra cui si versò,  
come se quello fosse di materia molle,  
e spugnosa , e doppo tanti secoli an-  
ch' oggi si vede di colore tanto viuo,  
e vermiglio, come se fosse sparso di  
fresco. Mozzato il Capo, i Carnefici  
buttarono giù per dispreggio, e stra-  
pazzo in vna palude , ch' era al di  
sotto, il Sacro Busto; mà subito quasi  
per riuerenza si ritirarono quell' acque  
immonde , e tutta la palude inaridì,



con meraviglia del Popolo, ch' era presente. Fu poi quel luogo in gran venerazione de' Potteri; perche molti anni dopò il martirio di Solutore vn gran Seruo di Dio per più notti continue vide tutto quello spazio, oue prima era Palude, illuminato di celesti splendori, e nel medesimo tempo hebbe riuellazione da Dio de' grandi miracoli, che S. D. M. voleua quiui operare ad intercessione, e gloria del Santo Martire. Onde fabbricò iui medesimo vna Chiesetta ad onore del Santo, e v' hebbe vn grandissimo concorso de' Popoli, e delle persone diuote, e grazie segnalate, e frequenti miracoli.



## CAPO QVARTO.

*Traslazione del Corpo di San Solutore à  
Torino per opera di S. Giuliana, e  
miratoli in essa seguiti. Se-  
poltura de' Trè Martiri  
in Un Oratorio eret-  
to à loro Nome.*



E il zelo, e la speranza di fare acquisto d'Anime, staccò Solutore da' suoi Compagni, e da Torino; l'amore de' stessi Compagni lasciati da lui moribondi sotto le nostre mura, e l'inclinazione alla Città, doue egli hauea sparso il primo fiore del suo Sangue, e il disegno della Prouidenza, che lo destinaua per suo Protettore, lo ricondusse à Torino, e a' Compagni dopò la morte.

E mirabile fù la maniera del riconduruelo ; affinche i Torinesi riconoscessero maggiormente i fauori del Santo , che impiegaua anche i miracoli per venirgli à proteggere.

Viueua in que' tempi vna nobile , e ricca , e Santa Matrona , e Cittadina d' Iurea , c' hauea nome Giuliana . Era ella in quelle grandi perlecuzioni mosse alla Chiesa segretamente Cristiana , e si trouò presente al martirio di Solutore , piangendo internamente , non già la morte del Santo , che le parue degna d' inuidia , mà la suentura di quella piccola , e tenera Cristianità , che in tempi sì calamitosi , senza conoscerlo , e ne pur saperlo , perdeua vn tal' Huomo , e in lui il Consigliere , il Maestro , l' esempio . Mà poiche vide autenticato da Dio con sì chiari miracoli il suo merito , e la sua  
dot-



dottrina , si racconsolò per la gloria , che ne ridonderebbe alla Fede , e per l'utile , che ne trarrebbero i Cristiani , e i Gentili dalla fortezza della sua morte , e dall' euidenza de suoi prodigj. Questo solo onore desideraua ella per sè medesima di potere accostarsi , e riuerire , e dare onorata sepoltura al Sacro Corpo. Mà perche non sapeua , come trarlo di mano alle Guardie , staua molto pensosa cercando tutte le strade di recare ad effetto il suo disegno. Finalmente com' era dotata di mirabile destrezza , e di grande accorgimento , si presentò a' Cesariani col seguito de' suoi dimestici , e con maniera amoreuole disse loro ; *Ch' ella ben uedeua , e compatiua la loro stanchezza per sì lungo viaggio , e per le fatiche durate in cerca d' un fuggitivo. Vengano dunque à ristorarsi in casa sua , che ad*

Ufficiali fedeli all' Imperadore , com' essi erano , sarebbe apertissima in ogni tempo. Del Cadauero di quel Giustiziato non si prendan pensiero ; facciano solamente ritirare il popolo alla Città , e vadano anch' essi à Casa col Seruidore , che darà loro per guida ; ch' ella in tanto lo farà riporre in tal parte , che più alcun non ne sappia . L' autorità d' vn tal personaggio , e la cortesia dell' inuito fece accettare l' offerta , e la destra maniera , che usò Giuliana nel suo parlare tolse à Cesariani ogni sospetto . Così partendo essi , e i Cittadini , rimasè sola , come desideraua , co' Seruidori presso al Sacro Corpo , al quale accostandosi con gran diuozione , e tenerezza lo raccolle colle sue mani , chiamandole mille volte fortunate , perche Dio le hauea fatte depositarie di quel Tesoro .  
 Trasportate poi coll' aiuto de' Seruidori,

ri, e nascoste in luogo sicuro le Sagre Reliquie, insieme col sasso, sul quale il santo Martire fù decollato; ritornossene à Casa à rituedere i suoi Ospiti. Quiui tutta affacendata, e sollecitata fece apprestare vna sontuosa Cena, e venuta l'ora si pose à tauola co' suoi Conuitati, affettando studiosamente di trattare con loro alla dimestica per conseguire il suo intento; mà insieme temperando la dimestichezza con vna Santa grauità, e modestia.

Non sapeua ella altro di Solutore, che quello, c'hauea veduto, cioè l'ultimo atto del suo Martirio; e desiderando d'hauerne da loro maggior contezza, introdusse bellamente discorso di lui, e gli addimandò, chi fosse, e come, e per qual cagione venuto ad Iurea. Narrarono essi tutto il seguito alla distesa; e quando ella intese degli  
al-

altri due uccisi sulle porte di Torino, e ch'erano parenti di Solutore, allora raccolta in se medesima, benchè, dissimulasse al di fuori gl' interni moti dell' animo, sentì vna voce di Dio, che le parlaua al Cuore: Andasse à Torino à riuerire, e dar sepoltura a' due Martiri, recasse seco il Corpo di Solutore, perche conueniua ricongiungere dopò morte in vn Sepolcro que', che in vita erano sì congiunti e di Patria, e di Sangue, e di Fede.

Corrispose Giuliana con pronta volontà all' ispirazione Diuina, pregando il Signore, che la guidasse col suo lume in quell' impresa. Ne tardò molto à presentargliene l' occasione opportuna; imperoche i Cesariani, all' vso de' Soldati, disordinatamente beuendo, furono soprassatti dal vino, e in breue rimasero chi quà, chi là distesi  
per

per la Casa profondamente addormentati. Non volle perder tempo la Santa Matrona; fece subito mettere in ordine la sua Carrozza, e data commessione a' dimestici, che quando fossero riscossi quegli Ospiti dall' vbbriachezza, e dal sonno, dicessero loro à tuo Nome, che vn' affare di gran rilieuo l'hauea costretta à quella improuisa partenza, con poco accompagnamento di Seruidori andò in quella medesima notte al luogo, oue hauea nascosto il Corpo del Martire, lo ripose sul Cocchio insieme col fasso tinto di Sangue, e s' auuò verso Torino. Seguiva Ella dietro à piè nudi, meditando, e pregando il Santo, che la guidasse frà quelle tenebre, e la difendesse d' ogni sinistro accidente.

Piacque à Dio di rafficurarla con vn Miracolo, affinche conoscesse, con  
egli

gradiua i suoi passi impiegati ad onor del suo Seruo. Imperoche passando Ella i piedi sopra vn fasso, che incontrò sul cammino, vi rimasero impresse come in molle cera, le sue pedate. Giuliana, che se n' auuide al cedere del fasso, attonita si fermò, e rendendo grazie à Dio, e con santa vmiltà ascriuendo il prodigio a' meriti del Martire, per renderne à lui tutto l' onore, pose la pietra, c' hauea l'impronta de' suoi piedi, a' piedi del Santo. Si conserua ancora a' nostri tempi esposta alla pubblica venerazione quella Sacra memoria; e perche vn miracolo è souente fecondo d'altri miracoli, molti n' hà operati Giuliana ne' Secoli passati alla presenza del suo fasso, e al tatto delle sue pedate.

Profeguendo poi il viaggio giunse alle riue di Dora Baltea, e pensando

come haurebbe potuto tragittare quel rapido fiume, vide subito diuidersi la corrente, e sospendersi in aria, lasciando libero il letto, finche la Carrozza, e tutto il suo accompagnamento passò all' altra riuu; il che ancora le auenne ne' quattro altri fiumi, che corrono di mezzo alle due Città. A queste cose cresceua in Giuliana la marauiglia, e à misura d' essa cresceua il pregio, la venerazione, e l' affetto al Santo Martire, argomentando la Santità, e la gloria di quell' Anima, il cui Corpo era sì caro à Dio, e sì riuerito dalla natura.

Ne punto minore era il desiderio, c' hauea di vedere, e riuerire i Corpi de' due Compagni; onde auuicinandosi à Torino, ne sapendo in qual parte fossero, pregaua Dio con grande affetto, che non le ritardasse vn-

momento la consolazion di trouargli. Hebbe allora riuelazione del luogo, oue giaceuano, e incontanente drizzati colà i suoi passi, non si può spiegar di quanta allegrezza, sì tosto che gli vide, hebbe colmo lo spirito; come gittofi à lor piedi, e baciò le ferite, come diede lode à Dio, c' hauesse coronate per mezzo d' vn glorioso martirio quelle Anime Sante, come raccomandò loro sè stessa, e tutto il Popolo Cristiano, affinche colle loro intercessioni, e preghiere lo recassero à saluamento.

Così sfogati i primi affetti del suo Diuoto Spirito, si diede à cercare, oue potesse più degnamente collocare i Santi Corpi; mà le tolse Dio ogni dubbio, ordinandole espressamente, che gli trasportasse all' altra parte della Città trà Ponente, e Mezzo-giorno in quel luogo appunto, ou' era il Tem-

pio



pio d'Iside, e oggi la Cittadella. Ne fù ciò senza mistero, come tosto vedremo. Fabbricato adunque nel posto segnato vn piccolo Oratorio, e vna Celletta contigua per sè, iui ripose Giuliana i Santi Martiri, allato de quali, dimenticata la sua Patria, e la sua Casa, volle spendere il rimanente de' suoi giorni in Sante Meditazioni, ed altri Esercizj di Spirito; E dopò morte nello stesso Oratorio de' Martiri fù seppellita, e venerata anch' essa come Santa. Hebbero da lei que' pochi Cristiani, che viueuano allora in Torino, notizia del Martirio di S. Solutore, e di tutto l'auuenuto sino al suo arriuo alla Città, e scambievolmente riseppe ella da loro i nomi di tutti e trè, le qualità, e virtù loro, e quel che fecero in Torino, prima che fossero uccisi: onde poi per tradizione n'è peruenuto à noi l'intero successo.

Or qui vuole di passaggio offeruar-  
 si, che quell' Oratorio dedicato a' Mar-  
 tiri da S. Giuliana, per quanto può  
 ricauarsi dall' antiche memorie, fù for-  
 se il primo Atto pubblico di Religio-  
 ne, che si facesse in Torino: che per  
 l' addietro fin da' tempi Apostolici vi  
 furono sempre de' segreti adoratori di  
 Cristo, mà niun culto palese, ne di-  
 chiarata Professione della Fede allora  
 perseguitata. La morte de' Martiri ris-  
 ueglia lo spirito di questa animosa  
 Matrona, che mentre più inferiu-  
 la persecuzione, alzò il Santuario, e  
 la Tomba loro contro il tempio d' Isi-  
 de, come l' arca contro l' Idolo di Da-  
 gone; e con vguale successo, perche  
 toccò poi ad Iside à cadere infranta  
 à piedi de' Martiri vincitori. Così  
 conseguirono essi morendo d' intro-  
 durre in Torino la Fede, quel che  
 non

non hauean potuto viuendo; e ciò fù, che dicea di loro San Massimo, come accennammo di sopra, ch'erano morti non per sè, mà per noi.

Ed è credibile, benche di ciò non n'abbiamo espressa memoria, ò tradizione, che i Cittadini Cristiani facessero le loro adunanze in quella piccola Chiesa; che fin da que' primi giorni vi fosse concorso de' Diuoti à chiedere foccorso ne' loro trauagli a' Santi Protettori; che perciò sù que' principj fosse molto maggiore il numero de' miracoli, e delle grazie, mentre v'era maggiore il bisogno, se dugent'anni dopò il loro Martirio, per testimonianza di San Massimo, erano ancora tanto frequenti, e copiose; e finalmente che ne corresse la fama anche a' Gentili, e molti di loro tratti almeno dalla curiosità

si portassero à vedere quelle prodigiose reliquie, e la tacita voce di quel Sangue impresso nel sasso persuadesse la verità della Fede, c' haueuano vditto predicare da' Martiri, mentre viueuano. Comunque ciò fosse, egli è ben certo, che l'Oratorio di S. Giuliana, benchè pouero, e angusto, fù la prima Chiesa di quante ne furono poi dedicate a' Martiri di tutta la Legione Tebea.

Imperò che la Chiesa di S. Maurizio in Agauno, quella di S. Gereone in Colonia, ed altre simili non furono fabbricate, che molti anni dappoi, come si può vedere presso S. Eucherio, S. Gregorio Turonese, ed altri Scrittori. Così volle Dio anticipare a' nostri Martiri l'onore del Culto, giache per suo seruigio s' haueano da sè stessi differita la gloria del Martirio.

## CAPO QUINTO.

*Progressi della Fede in Torino. Rovine  
del Tempio d'Iside conuertite da S. Vit-  
tore Vescono ad accrescimento della  
Chiesa de' Martiri. Donatione d'  
essa a' Monaci di S. Benedetto.*

*Solemnità d' ogni anno ad  
onore de' Protettori, e mi-  
racoli, ch' essi operaua-  
no d' ogni tempo.*



NON tardò molto à scoprir-  
si il disegno di Dio, nel  
volere i Martiri in quella  
parte della Città, ch' è di-  
rimpetto all' Alpi, e in vicinanza del  
profano Tempio. Imperoche hauen-  
doli scelti per introduttori della Fede,  
e per difensori del Popolo Torinese  
da' suoi nemici, ordinò che fossero po-

sti in tal luogo, onde cacciassero l'Idolatria, che v'era, e allontanassero i nemici, che douean venire. Ben è vero, che in que' principj lasciarono entrare i nemici, perche ne uscisse l'Idolatria.

Pochi anni erano scorsi dal lor Martirio, quando Diocleziano, e Massimiano, c' haueuano sperato di fradicare coll' armi il nome Cristiano, vedendolo fiorire sempre più in mezzo alle stragi, ch' essi ne faceuano, per disperazione, e per dispetto, rinunziato l' Impero, si ritirarono à far vita priuata. Pentitosi poi Massimiano, detto per soprannome Ercoleo, e mosso da inuidia de' prosperi successi di Costantino Imperadore, leuòssi contro di lui, e coll' insidie, e coll' armi; da-

mà fù condotto à tale , che per non  
 dare in mano al vincitore giunto à  
 Marsiglia da sè stesso s' appese ad  
 vn laccio. Dégno fine di quel bar-  
 baro Carnefice de' nostri Martiri?  
 Così domate le Gallie di là dall'  
 Alpi , passò Costantino coll' Eser-  
 cito nell' Italia vsurpata da Mas-  
 senzio Tiranno , e di primo col-  
 po espugnata , e quasi distrutta ,  
 e incenerita la Città di Susa , ca-  
 lò giù nella Campagna di Tori-  
 no . E perche allora i Torinesi te-  
 neuano da Massenzio ; Vcirono in-  
 contro all' Imperadore con pode-  
 rose forze ; Haueua quegli vn  
 piccolo Esercito , non conducendo  
 seco , che la quarta parte de' suoi  
 Soldati , lasciato in Francia il rima-  
 nente : e però i Torinesi teneuansi

come ficura la Vittoria affidati del maggior numero , e dal gran valore della loro formidabile Caualleria. Erano i Soldati d'essa coperti di ferro , con bacinetto in testa , e corazza indosso , e cosciali fino alle ginocchia , e i cavalli stessi erano difesi da piastre di ferro sulla fronte , e sul petto per modo , che si credeuano inuulnerabili . Mà per nostra ventura andarono fallite le speranze ; imperoche colti in mezzo da gl' Imperiali furono tutti storditi , e rouesciati à terra huomini , e caualli à colpi di Mazze ferrate sul capo ; di maniera che di tutta quella caualleria ne pur vno fù saluo , e degl' Imperiali ne pur vno ferito : e l'Imperadore vittorioso incontanente espugnò la Città .

Vittoria cotanto miracolosa venne dal Cielo , che disegnaua valersi del Vin-



citore à beneficio de' vinti, sottraendogli alla tirannia de gl' Idolatri à fine di non mettergli per mezzo di vn Imperadore Cristiano al soaue giogo di Cristo. E di fatto fù pubblica fama in que' tempi, e corse per tutta la Gallia Cisalpina, che prima del conflitto calasse visibilmente dal Cielo vn' Esercito d'huomini armati, d'alta statura, e di terribile aspetto, che vibrando l' armi risplendentissime metteuano à tutti spauento, e dichiarauansi d'essere mandati da Dio, altamente dicendo, si che ognuno gli vdiua: *A Costantino n' andiamo, à soccorso di Costantino.* Ne lasciò di dire, che v' hà opinione ben fondata, che in quel fatto d' armi sul Campo Torinese, e nell' ardore del conflitto comparisse all' Imperadore visibile in aria la Croce, con quelle parole *In hoc Signo vin-*

ces : e distesamente la conferma Monsignor Paolo Brizio Vescovo d'Alba nel suo libro de' Progressi della Chiesa Occidentale.

Or ben pesate le circostanze del tempo, del luogo, del fine, per mio auviso non farebbe vanità il credere, che questo Squadron volante spedito da Dio in aiuto di Costantino fosse la Legione Tebea, e che ancora i nostri Martiri concorressero à sconfiggere i Torinesi, per isneruare l'Idolatria, che con quell' Esercito dominaua nella Città, e chiudeua l'entrata nell' Italia alla Fede. Che se Massimiano à disegno d' annientare i Fedeli di Cristo à man salua, impugnò prima la spada contro i Soldati Cristiani, per togliere agli altri il sostegno, e la di-

fe-

fesa , è credibile , che que' Sol-  
 dati già gloriosi prendessero l' ar-  
 mi per difendere , e stabilire il  
 Cristianesimo per quella strada ,  
 per cui hauea quel Tiranno ten-  
 tato d' abatterlo ; e cominciassero  
 in Torino , oue quegli hauea  
 cominciata la persecuzione , e la  
 strage . E se i Tebei stessi , co-  
 me affermano molti Scrittori , com-  
 paruero armati in altri luoghi , e  
 in altri tempi , per solo aiuto de'  
 Popoli , e de' Principi , e senza  
 alcun vantaggio della Religione  
 Cristiana ; quanto più in questa  
 battaglia ; per la quale douea so-  
 la trionfare la Chiesa , soggettando  
 à se il Popolo vinto , e il Principe  
 Vincitore .

Mà qualunque si fosse l'Esercito vittorioso, egli è certo, che la perdita fu salutata à Torino. Imperoche Costantino, sommerso Massenzio colla sua numerosissima Armata nel Teuere, entrò trionfante in Roma, e di là ad alcuni anni battezzatori fece diroccare per tutto l'Occidente i Tempj degl' Idoli, e dargli à Cristiani. Viueua allora S. Vittore Vescouo di Torino, primo di questo nome, e primo di tutti i Vescouj Torinesi. Questi à dispetto de' Gentili, che perciò fremeuano, armato di Santo Zelo, e assicurato dall' Editto Imperiale contro le violenze de' Sacerdoti dell'Idolo, e del lor seguito, senza perdere vn momento di tempo ordinò, che fossero atterrate tutte le memorie, e recato à niente l'antichissimo Tempio d' Iside, ch' era, come dissi, vicino  
all'

all' Oratorio de' Martiri. Giubilaua il Santo Vecchio vedendo trionfare Gesù Cristo nell' abbattimento di quel falso Nume, e di quell' antica profanità, nata ad vn medesimo parto colla Città stessa, e molto più ne godeua, considerando, che Dio l'haueua scelto ad essere strumento del suo trionfo. E perche era diuotissimo de' Santi Martiri; di quella Deità rouinata consagrò loro le spoglie, fabbricando à proprie spese delle rouine del Tempio profano vn' ampia, e sontuosa Basilica dedicata à S. Solutore, e suoi compagni, compresi dentro l' Oratorio di S. Giuliana, e alzato in faccia del Sagro edificio vn bellissimo Portico, com' era vso di quel Secolo.

Ed è da notare, che ciò auuenne pochi anni dopò la morte de' Santi; ond' è mirabile il progresso, che fece

la Cristianità Torinese in sì breue spazio di tempo. Perche doue prima non v' era vestigio di Religione, ne Altari, ne Chiese, ne Sacerdoti, ne Sagre Adunanze de' Fedeli, frà quindici, ò vent' anni crebbe à tanto, che già v' era Clero, e Gerarchia Ecclesiastica, e Sedia Vescouile, e vn Vescouo Santo. Tutto si deue al Sangue, a' Miracoli, alle preghiere de' nostri benignissimi Protettori, che partorirono vna sì numerosa figliuolanza alla Chiesa, accioche si vedesse anche in Torino, che il Sangue de' Martiri è il latte de' Cristiani. E ben riconobbe il beneficio quel Santo Prelato; e perciò ad onor loro s' affrettò ad atterrare Iside, perche hauessero nella Città il primo culto, e la prima

ma Chiesa . Non così auuenne al Tempio di Diana , che non fù allora distrutto , come anch' oggi si vede dalla sua antichissima forma , e architettura ; mà dopò alcuni anni , morto che fù San Siluestro , che a' tempi di Costantino viueua , sotto l' inuocazione di quel Santo Pontefice fù dedicato à Dio dallo stesso Vittore : benche a' nostri giorni più comunemente si chiama la Chiesa dello Spirito Santo à cagione della Compagnia crettaui sotto quel Titolo .

Fù poi quella Chiesa di San Solutore à cura de' Vescoui Successori pel corso di presso à dugent' anni . Solennizzauano in essa ogni anno il lor glorioso Natale , ch' era il dì ventesimo di Gennaio , e gli stessi Vesc-

coui predicauano le loro lodi al numerosissimo Popolo , che vi concorrea , come appare dal Sermone di S. Massimo , che ancor si conserua frà l'opere sue. Mà sul fine del quinto Secolo , ò verso il principio del sesto , quando cominciò à dilatarsi il Sacro Ordine di S. Benedetto , fù la Chiesa eretta in Badia da vn' altro S. Vittore Vescouo Torinese , e secondo di questo nome , che y' aggiunse vn gran Monastero per Abitazione de' Monaci , che vfficiauano la Chiesa , riccamente dotandolo di beni , e di rendite. Questi è quel S. Vittore tanto venerato da S. Epifanio Vescouo di Pavia , che diceua essere in lui vn compendio di tutte le virtù : e frà queste deue annouerarsi la tenera diuozione a' Martiri Protettori , e la splendida Magnificenza delle Fabbriche , e de'  
do-



donatiui per sostentamento di que' Santi Religiosi , che dì e notte ialmeggiassero al lor Sepolcro, e con Sacrificj, e con preghiere implorassero il loro aiuto ne' pubblici, e priuati bisogni de' Cittadini.

Seguirono i Monaci à celebrare il dì festiuo de' Martiri con tanta Solennità, che non solamente dalle Città, e da' luoghi circonuicini, mà con-correua gran moltitudine di Popolo da tutto il Piemonte: e oltre il giorno Natale faceano solenne vfficio due altre volte l'anno ne' giorni della loro Inuenzione, e Traslazione; il che ancora si faceua dal Clero di tutta la Città, e tuttora si pratica nella lor Chiesa, mà nella Città solamente due volte à 20. di Gennaio, e di Nouembre.

Diede quella Badia à Torino, e al Cielo esemplarissimi Abbati, e Monaci,

ci, che perseverando in Sante contemplazioni intorno all' vrna de' Martiri succchiavano da loro la diuozione, e s' accendevano d' vn Santo feruore di spirito. Mà frà gli altri fù segnalato in Santità, e consumata perfezione il S. Abbate Goslino, Cittadino Torinese della nobilissima famiglia degli Auari, ch' entrato nel Chiofiro da Giouanetto, e sprezzate le delizie della casa paterna, e le grandezze, e vanità del mondo, si confugò à Dio con grande austerità di vita, altissima contemplazione, ed esatta offeruanza della disciplina claustrale, e l' anno del Signore 1065., essendo morto l' Abbate Romano, gli fù dato per Successore, affinche fosse esemplare, e specchio di Santità à gli altri Monaci. Resse la Badia diciotto anni, e dopò la sua Santa morte fù sepellito il suo corpo nel-

la medesima Chiesa, e fù lungamente in pubblica venerazione; poscia, per non sò quale accidente rimase nascosto in tal modo, che già se ne perdeua la memoria. Mà finalmente volendo Dio glorificare il suo Seruo, l'anno del Signore 1472. coll' occasione del rifacimento d' vna parte della Chiesa, dispose, che si scauasse il luogo, ou' era riposto, e fù trouato con giubilo de' Monaci, e de' Cittadini. V' hebbe allora vn gran concorso de' Diuoti à venerare le Sagre Reliquie, e onorò Dio il Santo con operare à sua intercessione centinaia di Miracoli in pochi mesi; che furono difaminati, e autentificati da Monsignor Giouanni Compesio; ch' era stato Cancelliere di Savoia, e allora era Vescouo di Torino. E auuenne ciò l'anno stesso della morte del Beato

F

Ame-



Amedeo di Savoia, à conforto della Città, e de' Popoli molto sconfolati per la perdita del Santo lor Duca.

Mà Miracoli molto più segnalati, e più continui fecero in quella Chiesa à loro dedicata i nostri Protettori. Le calamità di questi Paesi frequentemente trauagliati, e talora desolati dalle guerre furono cagione, che in parte si trascurassero, e per lo più si smarriſſero così care, e glorioſe memorie, onde à noi non ſon peruenute, che di tempi interrotti; nulladimeno dalla medefima diſtanza de' Secoli, ne quali ſono auuenuti i Miracoli deſcritti, ſi può argomentare la moltitudine, e la continuazione negli altri tempi, le memorie de' quali ſonite à male.

Ol-

Oltre i già riferiti, ed altri di più fresca memoria, che à suo luogo racconteremo, due sole antichissime testimonianze de' lor Miracoli rimangono, e sono di Scrittori sommamente autoreuoli, mà l'vn dall' altro lontani per lo spazio di quattrocento e più anni. Il Primo fù San Massimo, che reggeua la Chiesa Torinese intorno all' anno di Cristo 450., cioè poco più di cento cinquanta dopò la morte de' Santi Protettori Il Secondo fù lo Scrittore degli Atti loro, e comunemente si crede Guglielmo Vescouo di Torino circa l' anno 906., perche di ciò ne fà fede la Cronaca di No-ualesa. Or il primo nel Sermone, che fece nel giorno natalizio di questi Martiri, perche non era suo disegno il tessere vn catalogo de' Mi-

racoli, che seguivano alla giornata, già saputi dagli Vditori, che n'erano testimonj di vista, accenna sol di passaggio la liberazione degl'Indemoniati, e più altri Miracoli di maggior peso, valendosene solamente à proposito del suo ragionamento; e contuttociò tanto ne dice, che ci fa intendere la frequenza, la grandezza, e l'euidenza de' Prodigj, che i nostri Protettori operavano in quell'età. Era intendimento del Santo Vescovo di risvegliare ne' Cittadini la Diuozione, e la confidenza nel Patrocinio di questi Santi non tanto per l'acquisto de' Beni temporali, quanto degli eterni. Adunque per animargli à sperare, che coll' aiuto loro si salverebbono, dimostra la gran podestà, ch'essi haueuano sopra le porte del Cielo, colla

podestà ; c' haueuano sopra le porte  
 dell' Inferno ; e senza più se ne rimet-  
 te alla testimonianza degli occhi loro .  
*Vediamo pure , dic' egli , e vediamo so-*  
*uente , che Homini posseduti de laidissi-*  
*mi spiriti per questi Martiri son libera-*  
*ti ; si che per forza celeste l' anima schia-*  
*ua è prosciolta da lacci diabolici , e lo*  
*stesso Demonio stretto frà vincoli di fuo-*  
*co è tratto fuori prigioniere dalla sua stes-*  
*sa prigione ; ac' iocche diuenga preda , chi*  
*poc' anzi fù predatore . Queste , ed altre*  
*più segnalate marauiglie , che alla gior-*  
*nata da questi Sanci si fanno , sono pur*  
*note à ciascuno di voi . Fin qui il San-*  
 to Prelato , e segue à promouere la  
 venerazione , e rauuiare la fidanza  
 del Popolo nella Protezione , ch' essi  
 hanno, dell' anime loro . Quindi si ve-  
 de , ch' era cosa ordinaria , e frequen-  
 te in quell' età , passati oramai due Se-

coli dopò il lor Martirio, condurre gl' Indemoniati all' Altare, e al Sepolcro de' nostri Martiri, e che i Demonj alla presenza di quelle Sagre Reliquie non resisteuano all' assoluto, e imperioso potere, che Dio ad essi hauea concesso sopra di loro. Oltre di ciò si vede, che più altri, e più strepitosi miracoli seguivano, appo quali il proscioglimento degl' inualati era il minore. Che se ciò faceuano i Santi tanto tempo dappoi, e mentre la Città era omai tutta Cristiana, quanto più l'haueranno fatto ne' tempi addietro, e più vicini al lor glorioso Martirio, allorche soleuano più abbondare i miracoli e per la gloria de' Martiri, e per la conuersione degl' Infedeli?

L' altro Scrittore poi alla maniera Istorica ci descriue i miracoli de' suoi tempi; mà perche la gran moltitudi-

ne,



ne , e varietà non gli permetteua vna minuta distinzione delle persone , e de' successi , gli raccoglie tutti in fascio , e dopò hauer descritto il grande astollamento de' Popoli , che veniuano à solennizzare il dì loro festiuo , aggiunge , che concorreuano ancora infermi , e Lebbrosi , e Spiritati , e Sordi , e Mutoli , e Ciechi , e Paralitici , e ricouerauano à piè de' Martiri la sanità , la fauella , la vista , l'vdito. *Ibi etiam infirmi corporis sanitatem accipiunt, Leprosi mundantur, Daemoniaci curantur, Surdi auditum recipiunt, lingue Mutorum dissoluuntur, oculi lucem recipiunt, Paralyssi dissoluti extenduntur.*

E perche quell' affetto di riuerenza, che ispirano le operazioni miracolose, suole ancora diffondersi , e comunicarsi a' luoghi , ou' elle si fanno ; era perciò quella Badia , e quella Chiesa

in somma venerazione de' Cittadini, e de' stranieri. Oltre il Tesoro de' Saggi Corpi, che custodiua, oltre i miracoli, che come parti della sola onnipotenza portano, dirò così in faccia vn' aria Diuina, concorreuà à ciò la sua stessa antichità, ch' è venerabile per se medesima, come vn vestigio scarso, e vn' ombra delle cose immortali, ed eterne. Contaua quella Chiesa dalla sua prima fondazione non meno di mille e trecent' anni d' età, e si vide perire all' intorno tanti altri Santuarj, anzi le Città intere, e pur ella, comunque esposta à mille pericoli d' essere rouinata, in vn Borgo della Città, senza difesa di Baluardi, fù preferuata da' Martiri, che vegliano come Guardie à sua difesa; finche vn alto consiglio della Prouidenza, che disegnoaua di ricauarne van-

tag-

raggi maggiori e di gloria a' Santi , e  
di grandezza alla Città , l' abbandonò  
alla violenza d' vn' Esercito , che la ri-  
dusse à niente , come tantosto dire-  
mo.



## CAPO SESTO.

*La Badia di San Solutore rouinata da  
 Francesi. I Corpi de' Santi Protettori,  
 di S. Giuliana, e di San Goslino  
 trasferiti dentro la Città, e la-  
 sciati in deposito nella Chiesa  
 di N. Donna detta volgar-  
 mente la Consolata.*



I come Dio colle persecu-  
 zioni della Chiesa faceua  
 fiorire la Santità, e cresce-  
 re il numero de' Fedeli in  
 mezzo alle spade de' Car-  
 nefici, e de' Tiranni: così talora an-  
 che nel seno del Cristianesimo, per-  
 mette, che Nemici anch' essi Cattolici  
 atterrino i Santuarj, e le Chiese, non già  
 per estinguere, anzi per maggiormen-  
 te infiammare la Diuozione de' Popo-  
 li,

li, che allora risueglia sè stessa, e fa tutti gli sforzi per alzare nuoue Basiliche, e più magnifiche, e più fontuose. Così auuenne nel secolo passato, nella rouina della Badia di Santo Solutore. Ma per più ampia, e piena notizia di questo fatto, mi conuiene prenderne il racconto alquanto più d'alto; affinche si veda, che quanto meno v'era luogo à temere vn sì strano accidente, tanto più v'è fondamento di recarlo agli alti configlj di Dio, che per mirabili strade pretendea di maggiormente glorificare i suoi Santi, col permettere che fosse loro fradicata la Chiesa.

Regnaua Carlo Terzo Duca di Savoia, che dalla dolcezza del genio, e dalla sincerità del tratto nemica di frodi e d'inganni, riportò il soprannome di Buono; Titolo, che rinchiude

tutta

tutta l'anima della virtù, e pur oggi per la corruttella de' tempi, e de' costumi, passa per contumelia, e per vizio. Fin da principio, ch'egli assunse il governo de' suoi Stati, fece segnalati seruij alla Corona di Francia, e singolarmente alla persona del Rè Francesco Primo, ch'era suo Nipote, figliuolo di Ludouica di Sauoia sua Sorella. Quando il Rè volle venire nell'Italia con fioritissima Armata per riacquistare lo Stato di Milano, egli mandò segretamente il Conte Carlo Solaro di Moretta, con fedelissime guide per introdurre l'Esercito nel Piemonte per la via di Cuneo, poiche gli Svizzeri erano precorsi à chiudergli il passo di Susa; Egli accolse il medesimo Rè in Torino con magnificenza Reale, gli diede soccorso d'Huomini, di Vettouaglie,

e quel ch'è più d'Artiglieria , colla quale poi riportò la Vittoria di Marignano. Lo stesso fece, e con infinito dispendio , quando tornò la seconda volta , e fù allora che il Rè rimase prigioniere di guerra sotto Pavia. Oltre di ciò egli fù , che staccò Papa Leone Decimo dalla Lega , e hauea co' nemici del Rè , e poi maneggiò , e conchiuse la confederazione del medesimo Papa , e de' Svizzeri colla Francia tanto auvantaggiosa , e tanto desiderata da lui. Egli procurò la sua liberazione presso l'Imperadore , quando era prigionie , e s'adoperò con ogni suo sforzo per accordare vna stabile , e soda pace. Mà tutti questi Beneficj non giunsero à soffocare vn' alienazione d'animo , che il Rè Francesco hauea contro il buon Duca. Il Parentado , e l'amicizia di lui con-

Carlo Quinto, bench' egli se ne valesse à seruigio del Rè, lo fece ingelosire à tegno, che recauasi à grande offesa, ch'egli non fosse nemico de' suoi nemici. Quindi cominciò à dare orecchio à qualche suo Ministro auuerso al Duca, che per maggiormente inaspriarlo contro di lui valeuasi d'aperte calunnie. Così per fieuolissime cagioni vestite però di speciosi colori, l'anno 1536. si venne à guerra aperta. Quindi facilmente ognun può conoscere, che le sciagure, che poi ne vennero, non debbono recarsi à colpa di quel buon Principe colto all'improuiso, e poco meno, che disarmato, quasi egli non hauesse saputo coltiuare l'amicizia di vn Rè più possente; poiche altre furono le cagioni mouenti, e altri i fini di Dio, che ciò permise.



Il primo lampo di guerra fù chiamare al Duca le Piazze di Mommi-  
 liano, Auigliana, Torino, Chiavaf-  
 fo, e Vercelli per afficurarsi il passag-  
 gio allo Stato di Milano; Dimanda  
 totalmente contraria alle conuenzioni  
 di neutralità stabilite già molto prima  
 à Noyon, e Cambray. Mà dietro al  
 lampo non tardò à giungere il fulmi-  
 ne. Il Duca Carlo nel mese di Mar-  
 zo, auuicinandosi l' Esercito France-  
 se partì da Torino col presidio Cesa-  
 reo, e ritirossi à Vercelli. Lasciò al  
 gouerno della Città il Conte di Panca-  
 lieri, il Senatore Agostino Scaglia, e  
 il Conte d' Altesano Melchior Scara-  
 uello. A questi ordinò di difendere  
 le sue ragioni con protestazioni, e  
 non coll' armi. Giunti i Francesi ver-  
 so il fine d' Aprile prima d' entrare in  
 Torino, vennero a' patti co' Diputa-  
 ti;

ti; e à questi con giuramento promi-  
fero, che non toccherebbono la Giu-  
risdizione, ne le rendite del Duca,  
ch' anzi lascerebbono esercitare la Giu-  
risdizione à nome suo, e che serbe-  
rebbono in tutto la Fedeltà di sempli-  
ce alloggiamento, e passaggio. Mà  
entrati appena gli Ospiti à titolo di  
fortificare la Città per loro sicurezza,  
pubblicarono vn' Editto, che chiun-  
que hauea Casa ne Borghi, ritirasse i  
mobili dentro le mura, facesse stima-  
re il valore delle Case, e delle Chiese,  
che doueuan tutte atterrarsi, e che il  
Rè pagherebbe ogni cosa.

Or quì, per ritornare al nostro pro-  
posito, si segnalò oltre modo la Di-  
uozione della Città inuerso a' Martiri  
suoi Protettori. Era grandissima la  
confusione, e lo smarrimento vniuer-  
sale de' poueri Torinesi, che in breue  
do-

doueano vederfi spiantare la Patria sù gli occhi loro. Ne si trattaua di poche Case, mà forse del più, e del meglio della Città. Imperoche essendo allora assai ristretto il Ricinto delle mura, compensauasi la strettezza del giro coll' estensione, e grandezza de' quattro Sobborghi, che giunti insieme haurebbono composta vn'altra, e non men grande Città.

Vn ve n'hauea à Porta Sufina, che stendeuasi per lunghissimo tratto verso Collegno; ou'era la Badia di S. Solutore, e tre altri Conuenti di Religiosi, cioè di S. Agostino, di S. Valeriano Abbate, e di S. Rolandino, e due altre Chiese, l'vna di S. Bernardo, l'altra de' Cauallieri del S. Sepolcro. Nel altro poi, ch'era più sotto à Porta Marmorea, posta in quella parte, oue oggi è Piazza S. Carlo, e prendeua il nome dalla moltitudine degli Edificij di marmo ad essa vicini, conseruauansi

ancora molte Antichità fin de' Tempi d' Augusto, come vn bellissimo Anfiteatro coll' Orchestra, e Campo tondo, oue si faceuano anticamente gli Spettacoli, e le rappresentazioni sceniche, e i giuochi pubblici; e vn Lago, ò Bagno attorniato di collinette fatte ad arte, oue vedeuansi infinite lapide d' Iscrizioni Romane. In questo Borgo v' hauea altresì vn Conuento degli Vmiliati, Ordine Religioso, che per essere assai scaduto dal suo primo Istituto fù poi estinto. Nel terzo vedeuasi vn lungo corso di strada, che per dritta linea dal Castello giungeua infino al Pò co' Portici d' ambe le parti di bellissima Architettura; e in questo v' era vn bel Tempio del Salvatore, che poi à nostri giorni è stato riedificato fuor delle mura dirimpetto al Valentino. Finalmente il quarto, ch'era verso la Dora, hauea vn Conuento de' Francescani detto degli

Angeli, vn altro di S. Secondo, vn Monastero di Vergini dedicato à S. Margherita, vna Chiesa di S. Lazaro, e vn altra di S. Rocco.

Or dalla vastità di sì grande rovina si può argomentare lo stordimento degli Abitanti, che doueuano sloggiare dalle lor Case, ne sapeano, oue ricouerare le sostanze, e le persone. Con tutto ciò in quell' orribile diroccamento di Chiese, e di Case, niuna perdita più gli afflisse di quella, che i Santi Protettori faceuano della lor Chiesa, e Badia. Dimenticata ogni altra, per questa sola si raunò il Consiglio della Città, benchè molto scemato di numero per la fuga, e dispersione de Cittadini. Iui fù ordinato, che i Consiglieri, e tutto il Popolo hauessero ricorso à Dio, e à questi Santi lor Protettori, accioche in quell' estremo bisogno porgessero aiuto alla Città; che quando

piacesse à Dio di concederle tempi migliori, si riedificherebbe vn' altra Chiesa col titolo di S. Solutore; che in tanto andrebbero tutti à leuare dalla Badia le Sagre Reliquie, e le porterebbono in deposito al Priorato di S. Andrea, nella Capella miracolosa di Nostra Donna, detta la Consolata, finche fossealzata la nuoua Chiesa.

E già i Francesi, drizzata vna forte Batteria contro quel Santuario, cominciauano à tormentarlo colle Bombarde; mà per volere di Dio, per quanto replicassero i colpi, non poterono mai scuoterlo, ne farui gran breccia. Leuato adunque il Cannone prefero consiglio di scauare da'fondamenti il Campanile, e spingerlo, e rouersciarlo sopra la Chiesa, affinche e col peso della stessa Torre, e con lo scotimêto della volta venisse intieramête à sfasciarsi. In questo mezzo s'era già raunato il Clero, e tutti i Regolari,

e quantò v' era in Città di Nobiltà, e di Popolo, e tutti per ordine uscirono in Processione inalberate le Croci, e s' auuiarono alla Chiesa de Martiri.

Era questa, ou' ora sono i Fossi, è il Forte della Cittadella, e hauea sotto di sè vn' altra Chiesa bassa, e sotterranea all' vso antico, nella quale scendeuasi à fianco del Coro. A capo di questa Chiesa inferiore v' hauea l' Altare riuestito e dietro, e di sopra di due grandissime lapide di marmo: e dentro il vano del medesimo Altare staua rinchiusa vnà grand' Arca anch' essa di marmo, incastrataui di sopra vna lapida vguale, e ben commessa, che poteua alzarsi per due grossi anelli di ferro confitti nel marmo da ciascun capo. Custodiua quest' Arca vn' antichissima Cassa di No-



ce, entro la quale erano i Corpi de' tre Santi Martiri Protettori. A lato d'essi alquanto in disparte, presso al medesimo Altare, v'era la Tomba, e il Corpo di S. Giuliana, e poco da lungi la Pietra, oue fù decollato San Solutore, e l'altra oue sono impresse le pedate della Santa Matrona. Nella Chiesa di sopra, anzi nel Chiostro, e vicino alla porta, che metteua in Coro, vedeuasi à man sinistra vn gran Sepolcro di marmo, oue riposauano l'ossa del S. Abate Goslino, e à questo Sepolcro corrispondeua nella Chiesa dal medesimo canto l'Altare del Santo rappresentato in vna Statua colla Mitra in Capo, e la Verga Pastorale in mano; e sopra l'Altare era esposta alla pubblica venerazione la sua Testa entro vna Graticciuola di ferro coperta d'vn velo di Seta.

Or



Or mentre i Soldati s' affaticauano intorno al Campanile , giunse la Processione , e salmeggiando , e implorando l' aiuto di Dio , e de' nostri Santi calò giù nella bassa Chiesa . Quiui il Priore della Badia D. Benedetto di S. Sebastiano , e il suo Vicario D. Giorgio de Guaschi , e gli altri Monaci di quel Monastero alla presenza del P. Inquisitore Gerolamo Rachia , e di due Consiglieri della Città spezialmente per ciò deputati , di tutto il Clero , de' Regolari , e del Popolo , fattone prima solenne strumento , ordinò che fosse disfatto l' Altare , e l' Auello di marmo ; quindi accostatosi con torchi accessi aperse la Cassa di Noce , e con somma riuerenza leuando da quella i Sagri Corpi in vn' altra Cassa nuoua gli ripose , e ferrolla colla sua chiaue . Lo stesso si fece de' Corpi di S. Giulia-

na, e di San Goslino, che in due altre cassette separate furono chiusi.

Fù mirabile allora la Diuozione de' Torinesi, che in gran numero affollati, Nobiltà, e Popolo alla rinfusa, intorno alla vecchia Cassa de' Santi Protettori, ne osando per riuerenza di toccarla con mano, radeuano il fondo, e i lati con cera benedetta, per raccoglierne in essa, se vi fosse rimasto qualche minuzzolo delle lor Ceneri; e beato, chi poteua riportarne à Casa per Reliquia vna piccola sceggia!

Così tolte anco da' suoi luoghi le due Pietre miracolose per depositare anch' esse nella disegnata Capella, s'ordinò di nuouo la Processione, e alcuni Religiosi leuaronsi in dosso le Casse, nel quale Vfficio ambito da molti andarono poi successiuamente

al-

alternando nel viaggio or gli vni, or gli altri de' Regolari. Anzi taluno ancora de' Secòlari, preso ardimento da vn' impeto di Diuozione, volle anch' esso offerire gli omeri al Sacro Peso, e ciò con tanto suo godimento, che molti anni dappoi pregiuasi d' hauere aiutato à portargli da Porta Marmorea fino al Bastione di S. Margherita. Tutta quella diuota ordinanza de' Cittadini, facendo il giro dietro le mura, e passando frà le rouine de' Borghi pareua che non vedesse, ò non s' auuedesse delle sue perdite : tanto gioiuua d' hauer posto in saluo quelle Sagre Reliquie, ch' erano il più caro Pegno delle loro speranze. Ne fù senza consiglio di Dio, ne senza segreta ispirazione de' Santi Martiri quell' essersi scelta frà tante altre la Capella di Nostra Donna la Consolata per loro

De-

Deposito. Perche si come fin da principio vollero essere riposti come Saluaguardie fedeli nella parte della Città più minacciata, ed esposta, così allora presaghi di quel, che doueua auuenire frà poco, vollero essere depositati in quella Chiesa vicina al Bastione S. Giorgio, oue douea essere il pericolo, e il tradimento: affinche conoscessero i Cittadini, ch' essi vegliauano à preseruare il rimanente della Città dal totale estermínio, come più diffusamente dirassi à suo luogo.



## CAPO SETTIMO.

*Nuova Traslazione de' Martiri alla  
 Capella de' Padri della Compa-  
 gnia di Gesù. Fondazione, e  
 Fabbrica della nuoua lor  
 Chiesa, oue poi furono  
 trasferiti.*



**P**IACQUE finalmente à  
 Dio dopò molte vicen-  
 de di guerre di rende-  
 re la Pace à Torino, e  
 Torino al suo Principe.  
 Morto Carlo il Buono, il Duca E-  
 manuele Filiberto suo figliuolo si ri-  
 stabilì colla spada nel Trono de' suoi  
 Maggiori. Respirò allora la Città,  
 e vn de' suoi primi pensieri fù in-  
 torno alla Fabbrica della Chiesa de'  
 Santi, che già nelle maggiori sue  
 an-

angustie hauea disegnata nell' animo, allorche vide diroccarsi l' Antica.

Più che ad ogni altro premeua ciò all' Abbate di S. Solutore Vincenzo Parpaglia, dolendogli forte, che la sua Badia fosse senza Chiesa, e le Reliquie cotanto insigni de' nostri Protettori fossero nella loro Città come pellegrine in deposito, ne fossero onorate con quella Maestà, che lor conueniua. Era Huomo di grande prudenza, e religione, e nella sua giouentù era stato dimestico di quel gran Cardinale Reginaldo Polo della Stirpe Regia d' Inghilterra: onde per la pratica, c' hauea della Corte Romana, vi fù spedito come suo Ambasciadore dal Duca, e già da più anni sosteneua quel carico con molta lode. Stando egli adunque in Roma trattò con San-

Fran-

Francesco Borgia allora Generale della Compagnia di Gesù, che ordinasse à suoi Padri introdotti poc' anzi in Torino di prendere à lor carico la fabbrica d' vna Chiesa sotto il titolo de' Santi Solutore, Auuentore, ed Ottauio; ch' egli procurerebbe appresso il Sommo Pontefice, che s' applicasse al Collegio de' Padri vna parte dell' entrate della sua Badia, e farebbe lor dono de' cinque Santi Corpi depositati. Così fù conchiuso trà loro, e il Beato Pio Quinto desideroso di concorrere anch' esso alla gloria de' Santi Martiri, di buona voglia condifese alle preghiere dell' Abbate, e con sua Bolla dell' anno 1570. agli 8. di Luglio smembrando in perpetuo dall' Abbazia l' entrate, c' hauea in Torino, e nel Territorio di Settimo, Druento, e Pianezza, le donò a' Padri obbli-

gan.

gandogli à fabbricare a' Santi la Chiesa.

Fù indicibile l' allegrezza , c' hebbe il diuoto Abbate in quello spoglio spontaneo , col quale fagrificò parte delle fue rendite a' Santi. Mà perche il defiderio di vedere compiuto il fuo difegno gli fece apprendere , che la Morte nol preueniffe , s' affrettò egli di preuenire la Morte colla celerità dell' efecuzione. Quindi vedendo , che l' Edificio di quella Chiesa , com' è proprio delle Opere grandi , porterebbe lunghezza di tempo , per assicurare a' Padri il poffeffo delle Sagre Reliquie, ottenne da Gregorio Decimo terzo Succettore nel Pontificato del B. Pio Quinto , che fi anticipaffe la Traslazione nell' Oratorio del Collegio. Mà per accrefcere Solennità , e concorso alla Sacra funzione, volle di più il Pon-



tesice nella sua Bolla dell' anno 1574. aggiungerui vn Tesoro d' Indulgenze per chiunque v' interuenisse: dichiarandosi, che lo faceua mosso dalla grande Diuozione, che à questi Santi haueuano e il Duca Emanuel Filiberto, e tutto il Popolo Torinese, *ob eximiam deuotionem, quam erga eosdem Sanctos dilectus filius nobilis vir Emanuel Philibertus Sabaudia Dux, & vniuersus Ciuitatis predictae Taurinensis Populus gerunt deuotionis affectum.*

E veramente grandissima fù in questo fatto la Diuozione del Popolo, mà singolarmente del Principe, che assegnato per la Traslazione il decimo nono giorno di Gennaio dell' anno 1575., vigilia della lor Festa, vole che si celebrasse colla maggiore pompa, e solennità di quante mai da molti anni innanzi si fossero vedute in Torino.

Era

Era in quel tempo Rettore del Collegio della Compagnia di Gesù il P. Achille Gagliardi , Uomo , che per la sua grande dottrina , e virtù fù in tanto pregio presso il Santo Cardinale Carlo Borromeo , che il volle sempre Compagno nelle visite della sua Diocesi . Or egli hebbe gran parte dell' Opera , e ne scrisse nel calore del fatto vna Relazione minuta , e in tale dettatura , che hà tanto più di candore , quanto meno di studio : onde io anche à memoria di sì grand' Uomo, la porrò quì quasi intera colle sue stesse parole.

*Per il giorno precedente , dic' egli , alla Festa de' Santi Martiri fù comandato da Monsignor Arcivescovo di Torino , e pubblicato à tutta la Città il Digiuno , accioche il dì seguente si facesse da tutti Festa solenne . Si fece anche pubblicare*  
*da*

da tutti i Curati , come si haueua à fare questa Traslazione , e si fecero bandi pubblici per far nettare , e tapezzare le strade , per le quali si hauea à fare la Processione ; e si sparse in molti luoghi pubblici della Città in Stampa la Indulgenza concessa à chi accompagnaua la Processione . Fece anche Sua Altezza auuissare i Prelati quì vicini , accioche venissero , come poi fecero .

Venuto il giorno di detta vigilia Monsignor Arciuescouo con gli altri Prelati entrato nella Capella , dou' erano queste Sante Reliquie , fece rogare , e stipulare con Istrumento per mano di Notaio , nel quale si narraua la Somma della Bolla , e del Breue di Sua Santità , e le Informazioni di molti Testimoni , che s' erano prese , per far certo , che quelle erano le medesime Reliquie , che furono trasportate al tempo della guerra , come intor-

no à dodici Persone degne di fede testificarono , che s' erano trouati presenti alla Traslazione . Di poi il Signor Abbate Catelano Nipote del Signor Vincenzo rimesse le chiauì della Cassa , dou' erano le Reliquie al Rettore del Collegio della Compagnia , che le accettò . Il che fatto furono aperte le Casse da' detti Prelati , e di man loro riposte tutte le Reliquie nelle nuoue Casse , ch' erano apparecchiate à quest' effetto , e trasferite nel Coro ; essendo prima state dette Casse solennemente benedette da Monsignor Arciuescouo . Si cantò Vespro solenne nella medesima Chiesa della Consolata , il quale finito si fece la Processione da detta Chiesa alla nostra Capella coll' ordine , che segue .

Precedeuano d' una in una secondo l' ordine dato loro tutte le Confraternità della Città col Confalone , e lumi ; delle quali appena due , ò trè etiamdio nelle

mag-

maggiori Solennità dell' anno sogliono andarvi, e quel giorno si trouarono tutte senza rumore, ne confusione alcuna. Seguivano poi tutte le Religioni al luogo loro, cantando Salmi, & Antifone conuenevoli alla Festa, e dietro à tutte venivano trè Casse addobbate riccamente di panni di Seta, e d'oro sopra le sue Barche. Nell' una era il Corpo di San Goslino, nell' altra quello di S. Giuliana, e nella terza le Ceneri de' trè Martiri Solutore, Auentore, ed Ottauio. Era portata ciascheduna da quattro Sacerdoti vestiti di Tonicella di Seta da Diaconi. Le prime due erano portate da quelli del Seminario, la terza da quattro Sacerdoti del nostro Collegio. Dopò le quali veniva il Seminario, e poi il Clero con gli Canonici, e con bellissima Musica. Seguiva poi Monsignor Arcivescouo col Manto di Broccato, e la Mitra Pontificale,

con tutti gli altri suoi Assistenti riccamente vestiti. Seguivano poi à due à due i Cavalieri di San Lazaro, e Maurizio con gli Abiti loro di Manti di Seta rossa colle Croci verdi, e bianche in copioso numero, che facevano una bellissima vista; e massime essendo questa la prima volta, ch' erano andati in Processione solenne. I detti Cavalieri circondavano la quarta Cassa mandata da Roma dal Signor Abbate sopradetto di valore più di mille scudi, fatta in bellissima forma di quelle Urne antiche Romane, tutta dorata, colle Imagini di rilievo de' Santi, con una piramide, dove intorno erano scolpiti i Misteri della Passione, e sopra di quella un' effigie di Cristo risuscitato. Era questa sopra una Bara guernita di Broccato portata da quattro Sacerdoti Cavalieri di San Maurizio. E veramente dava grande orna-

men-

mento, e decoro alle Sante Reliquie, che dextro v'erano, le quali si potevano da tutti vedere per sei Feneſtrelle ferrate di Criſtallo, ch' erano nella medefima Caſſa ben compartite; e queſte Reliquie erano l' oſſa de i trè Martiri ſopradetti, che furono ſeparate dalle lor ceneri.

Seguiva poi il Duca col Principe, e D. Amedeo ſuoi figliuoli tutti trè veſtiti di gran Manti di Seta roſſa colle Croci grandi, e le Code lunghe portate da trè de principali Cavalieri: Spettacolo tanto più bello, quanto più era à tutti nuouo. Poiche il Duca non era mai comparſo in Proceſſione coll' Abito del nuouo Ordine, ſe non quel giorno, e il Principe non era, eziandio ſenz' Abito, ſtato mai fuori in Proceſſione alcuna ſe non quel giorno, nel quale meritamente volle dar principio à ſimil pompa, impiegandola in onore di queſti Santi, che furono della

medesima Legione di San Maurizio Protettore di questa Religione militare, che il Duca hà istituita. Veniuano poi Monsignor Nunzio con gli Ambasciatori di Venezia, e di Ferrara, e altri Prelati, cioè Monsignor Arcivescovo di Vienna, Monsignor Arcivescovo di Tarantasia, Monsignor di Geneua, e Monsignor di Venza, ed il Signor Abbate di San Solutore con un' altro Abbate. Seguiva il Gran Cancelliere col Consiglio di Stato, i Senatori, i Signori della Camera, ed altri Signori. Tutte le Casse andauano sotto un Baldacchino di Setaper ciascheduna, ch' era portato da i Signori della Città, e Gentilhuomini, ed erano circondate di molte torcie accese, oltre moltissime, che precedeuano, e seguivano. V'era tanto concorso, e frequenza di Popolo, che non si poteua camminare per le strade, poiche oltre di quelli della Città,

tà,



tà, che tutta vi concorse, vi vennero molti Forestieri: e così giunsero al Collegio nostro, il cui Cortile, e le Strade di fuori erano tutte tapezzate, e la Capella era riccamente ornata de gli Arazzi del Duca, e i trè Altari, dove si hauevano à posare le Reliquie, erano di bellissimo Broccati tutti vestiti, con molti lumi accesi. Alla Porta stava il Rettore con quei del Collegio con una torcia per uno accesa in mano per riceuere con grandissima allegrezza così grandi, e Santi Ospiti, che si degnauano dalle loro antiche Sedie passare alla nostra Capella. Nell'arriuare sonarono tutte le Campane delle Chiese principali della Città, e dinanzi la Porta, perche non v'era tempo di recitarli, si attaccarono moltissimi Versi Ebrei, Grechi, e Latini fatti in lode di questi Santi, i quali alla fine furono solennemente riposti sopra gli Altari appa-

recchiati; e durò poi per alcune ore di notte il concorso del Popolo grandissimo, e stavano Sacerdoti, che non facevano altro, che far toccare le Corone, gli Uffici, le Cinte, e altre simili cose, ch' il Popolo per diuozione porgeua, dando veramente segni non solo d' essere Cattolico, ma pio, e diuoto.

Il giorno della Festa venne il Duca co gli Ambasciadori solennemente alla Messa, e v'è stato l'ottava quasi ogni giorno al perdono. Monsignore Arcivescovo celebrò la Messa in Pontificale, e fece un bel Sermone di questi Santi. Dopò desinare similmente con tutto il suo Capitolo, trouandouisi Monsignor Nunzio con gli altri Prelati, e Ambasciadori, disse il Vespro solenne; e in somma pare, che non ci fosse che desiderare per Solennità di questo fatto, essendo tutto  
passa-

passato con grandissima quiete, e bellissimo ordine.

Non lascerò di dire, che non passò questa Festa senza molte difficoltà, e contraddizioni, non solo innanzi, mà nel medesimo giorno. E tali veramente furono, e tante, che pareua, che fosse forza più che umana cioè diabolica, che procurasse d' impedire tanto bene. Insino il tempo pareua contrario, poiche la mattina fioccò, e fu nebbia; mà nell' uscire delle Sante Reliquie apparue il Sole, e durò il giorno molto sereno, e temperato, sinche furono riposte, il che fu da tutto il Popolo notato. Mà quanto maggiori furono le contraddizioni, tanto maggiore, e più illustre riuscì l' impresa, e fu conosciuto, ch' era opera del Signore. Fin quì il P. Gagliardi.

Con questa pompa furono trasferiti alla Capella del Collegio i Sagri Cor-

pi de' Martiri dalla Chiesa di Nostra Donna, ou' erano stati presso à trenta noue anni in Deposito. E intorno à ciò parmi degna di considerazione la qualità de' Personaggi, che concorsero à promouere la gloria de' Santi Protettori, e furono de' più Segnalati, che viuessero in que' tempi ò per Santità, ò per dottrina, ò per Ecclesiastiche Prelature, ò per dignità Secolare. Due Sommi Pontefici, vn de' quali fù il Beato Pio Quinto, assegnarono il fondo per la Fabbrica, e diedero calore, e moto alla pronta esecuzione; il Santo Generale Francesco Borgia pigliò sopra di se, e de' suoi Religiosi l'incarico; il Duca Emanuele Filiberto, e Carlo Emanuele primo suo figliuolo Principi prudenti, e valorosi Guerrieri accrebbero splendore alla funzione coll' autorità, e presen-

za loro, e con quella nobile Milizia de' Cauallieri istituita ad onore, e sotto il Patrocinio della Sacra Legione Tebea; Monsignor Nunzio Gerolamo de Federici, e Monsignore Arciuescouo Gerolamo della Rouere, che furono poi Cardinali, hebbero per commessione di Roma la soprantendenza, affinche colle douute Solennità si facesse la Traslazione. Oltre di questi l' Arciuescouo, e Conte di Vienna Vespasiano Gribaldi, l' Arciuescouo di Tarantasia Giuseppe Parpaglia, il Giustiniani Vescouo, e Conte di Geneua, e il Vescouo di Venza Ludouico di Boglio in quella disastrosa Stagione intrapresero dalle loro Residenze vn lungo viaggio per acompagnare il viaggio de' Martiri al loro Oratorio. E à questi si deue aggiungere vn' altro Prelato, benchè per ventura dimentica-

cato nella Relazion soprascritta del P. Gagliardi; e fù quel gran Discepolo, e Imitatore dello Spirito di San Carlo Borromeo Monsignore Gio: Francesco Bonomo Vescouo di Vercelli. N' hebbe egli alquanto più tardi l'auuifo; mà s'affrettò, e giunse à tempo, e leggendo i Versi mentouati di sopra appesi innanzi alla Porta del Collegio, tocco d' vno Spirito di Sacra Poesia, e seguendo la vena della sua Pietà, e del suo affetto, compose, e scrisse di sua mano, e col suo Nome sottoscritto alcuni Versi in lode de' Santi, e insieme co' gli altri gli espone. Questi ancor si conseruano, e si vede in essi tutto l'ingegno, e tutto lo stile della Diuozione, che gli dettò. Quindi è chiarissimo, che quando Dio permise il distruggimento di quell' Antica Chiesa, hebbe in disegno d' accresce-

re a' Santi Protettori il Culto, e l'onore; perche alle perdite, che fanno i suoi Santi, si risente, e si riscuote l'Amore, e la Riuerenza d'un Popolo, che n'è diuoto; e vantaggiosamente le compensa co' gli ossequj, e colle onoranze maggiori, che può: e certamente, toltone quel disastro, farebbono stati riueriti all' vsata maniera colla Festa d'ogni anno, e nulla più; mà la rouina del lor Santuario diede l'impulso à quelle straordinarie dimostranze d'affetto, che poi seguirono; affinche non s'ascrivesse à disamore, e trascuratezza de' Cittadini quel, che fù ingiuria de' Tempi, e delle Guerre.

Non era però pienamente appagata la Diuozione de' Torinesi, finche non vedeva alzata la nuoua Chiesa, e in essa riposti i Protettori; e però l'

impazienza del pio desiderio fece, che molti vi contribuiffero buona parte del lor Patrimonio per follecitare la Fabbrica. Due anni adunque dopò la Traslazione de' Sagri Corpi, hauuone vn maestoso, e bel disegno dal Pellegrino Architetto famoso, a' 23. d' Aprile dell' anno 1577. si diede principio, e il Duca Emanuel Filiberto volle gettarne la prima Pietra, e il Cardinale Arciuuescouo della Rouere colle Benedizioni consuete dedicate à Dio il Suolo, e pregare prosperità alla Sant' Opera. Nel corso di sette anni fù compiuta la metà della Chiesa per modo, che si poteua vfficiare; e perch' era riuuscita assai magnifica, e bella con gradimento, e applauso vniuersale, ed era già tanto spaziosa, quanto bastaua al bisogno, volle il nuouo Duca Carlo Emanuele, che si trasportassero



le Reliquie de' Santi dall' Oratorio alla Capella di San Paolo, che in quella parte di Chiesa era già ridotta à perfezione. E meritaronfi il vanto di dare il primo ricouero a' Martiri nella loro Capella i Signori della Compagnia di San Paolo, che più di tutti contribuirono e con larghezza di limosine, e con calore d' Vfficij al pre-  
 sto compimento non solamente di quella parte, ma di tutta la Fabbrica. Fatto dunque vn bellissimo apparato, e riuestito di ricchissimi Arazzi, e d' eleganti componimenti in lode de' Martiri tutto lo spazio, che correua di mezzo trà l' Oratorio, e la nuoua Chiesa, à 23. di Decembre dell' anno 1584. fù leuata da quello la vaghissima Vrna, e portata fino alla detta Capella per mano di trè Cardinali Gerolamo della Rouere Cardinale di Torino,  
 Gui-

Guido Ferraro Cardinale di Vercelli, e Vincenzo Lauro Cardinale del Mondouì. Reggeua il Duca il Baldacchino, sotto il quale portauasi l'Arca, coll' Ambasciadore di Venezia, e il Marchese d'Este, e il Signore di Racconigi. Le altre Casse furono poi da' Padri trasportate di notte appresso l'Urna de' Martiri. Finalmente perfezionata tutta la Chiesa leuaronsi dalla Capella di San Paolo per essere collocate, oue ora sono, sotto l'Altare Maggiore, e a' lati d'esso, alla destra la Pietra tinta del Sangue di San Solutore, e a' sinistra la Pietra delle miracolose pedate di S. Giuliana.

## CAPO OTTAVO.

*Alcuni Segnalati Benefici fatti da' trè Santi Protettori alla Città di Torino.*



Considerando S. Agostino i Miracoli di Cristo, stimò sopra tutti Miracolo maggiore quel ritogliere, ch' egli fece al Peccato, e all'

Inferno tante Anime già ree, e poco men che perdute; e assai più, che l'hauer richiamati dal Sepolcro, e tolti di mano alla Morte Cadaveri già imputriditi, e disfatti. Lo stesso à proporzione potrebbe dirsi de' Martiri; che frà tutti i Miracoli, ch' essi operarono fin da principio à beneficio della Città da loro protetta, niun ve n'habbia più segnalato, che l'hauerla tratta dal culto degl' Idoli al conoscimento di Cristo, e dalla strada di perdizione à via di Salute. Come ciò auue-

nisse e quanto v' adoperassero i Martiri, e ne' trè mesi, che vi dimorarono viui, e nell' istessa lor morte, e dopò essa co' prodigj, colle preghiere, e forse anco coll' Arme, già lo mostrammo di sopra, e basterà d' hauerlo qui accennato, per ricordare à Torino, che nulla meno lor deue, che l' essere Città Cristiana.

Ne solamente ciò deue loro, perche vi fondarono la Fede, mà molto più perche ve la conseruarono poi sempre così incorrotta, ed illesa, che per quanto s' auuicinassero à lei l' Eresie, ond' era infetto in altri tempi il Piemonte, e s' adoperassero con ogni sforzo gli Eretici per contaminarla, riuscì sempre vano il peruerso disegno. Così nel Regno de' Longobardi, tuttoche fosse soggetta ad Agilulfo Principe Idolatra, non hebbe alcuna forza ad alterarui lo Stato della Religione l' autorità del Barbaro Domi-

nante; anzi con allegrezza di tutto il Popolo sel vide Ella guadagnato à Cristo, e prendere nel Battefimo il nome di Paolo, e poi imitarne il zelo Apostolico col farsi Protettor della Chiesa.

Mà più mirabile fù la resistenza, ch' Ella fece à Claudio suo Vescouo, quando s'auuide, che spargeua nel Popolo gli Errori degl' Iconoclasti. Imperoche allora richiamòssene altamente al Sommo Pontefice, non potendo sofferrire, che oltre l'Adorazione della Croce, e delle Imagini Sante condannasse quel falso Pastore come superstizioso il Culto de' suoi Martiri, e schernisse, e per quanto poteua vietasse quel Santo costume, e haueuano i Cittadini di farsi sepellire innanzi alloro Altare. Or che tale fermezza de' Torinesi nella Fede di Gesù Cristo contro gli assalti de' stranieri, e dimestici Sedutori debba recarsi al lor Patrocinio,

cel mostrarono i Santi stessi in questi ultimi tempi, allorchè difesero in vn pericolo estremo il Principe, e la Città dall' arme, edall' Erefia de' Caluinisti: accioche da questa Grazia conoscessimo gli Autori delle altre più antiche. Mà di ciò mi tornerà in taglio di parlarne più auanti.

E perche i Doni fouranaturali, de' quali è principio, e quasi radice la Fede, sì per l'essere loro spirituale, e insensibile, sì ancora per l'insensibile maniera di comunicarsi col segreto lauoro della Grazia, e co' mouimenti interni del Cuore, han meno di pubblicità, e fanno per così dire minor paruta negli occhi del Volgo: farà forse più glorioso a' Martiri il ricordare alla distesa, quanto Essi fecero per la Felicità temporale de' Torinesi: e non perche Ella sia vn Bene più pregeuole, ò più pregiato mà perche viene con maniere più  
 fen-

fenfibili , e ftrepitofe . Or frà tutti i  
 Beneficj , che concorrono alla Proſpe-  
 rità d' vn Popolo , pare che meriti il  
 primo luogo quel , che ci nafce in  
 mezzo alle ſciagure , e alle rouine ,  
 cioè la Difefa da' Nemici , e l' auen-  
 turoſo ſucceſſo delle Guerre . E intor-  
 no à ciò potrei contare altrettante  
 Grazie , quante appunto furono le  
 Guerre , e le Armate , che per sì lun-  
 go corſo di Secoli aſſalirono queſta  
 Città , ò corſero queſta Prouincia , c'  
 hebbe ſempre l' infelice deſtino d' eſſe-  
 re il Teatro delle Battaglie , e il Cam-  
 po , oue alzauanſi le prime Tende .  
 Egli è ben certo , che ſ' Ella ſi mira  
 all' intorno , e conta le Città , che in  
 diuerſi tempi , e da più Eſerciti ò fu-  
 rono totalmente diſfatte , e atterrate ,  
 ò tanto ſcemate , ed afflitte , che à  
 paragone dell' antica loro Grandezza

ora paiono Cadaueri di sè medesime: potrà fare il confronto del suo stato presente e co' suoi pericoli, e coll' altrui rouine, e poi contare sè stessa, come il primo Miracolo de' suoi Protettori. Mà perche farebbe lungo il riandare gli auuenimenti di mille quattrocent' Anni, ne scieglierò vn solo e più manifesto, e menò antico, che ci valerà d' esempio, e di conghiettura per gli altri.

Correua l' anno 1537. allorche i Francesi, come dicemmo, s' haueuano vsurpata la Città, e i Sacri Corpi de' Martiri già da quattordici mesi stauano nella Capella della Vergine Consolata presso al Bastione detto allora San Giorgio. Cesare Maio Napolitano Generale dell' Imperadore Carlo Quinto tentaua tutte le strade di cacciarne il Nemico, e forse perche non ha-



haueua Esercito bastante, ad espugnar-  
 la, e sostenerla, disegnaua d'entrarui  
 per sorpresa, e messo al taglio delle  
 spade il Presidio Francese porre la Cit-  
 tà à sacco, e poi darla alle fiamme.  
 Trascurauano i Francesi le guardie,  
 che ben sapeuano le poche torze de-  
 gl' Imperiali; e questa stessa fidanza,  
 diè luogo alle segrete pratiche, che  
 Cesare teneua nella Città con alcuni  
 Vfficiali del Presidio; co' quali fù fi-  
 nalmente conchiuso, ch' à 26. di Lu-  
 glio manderebbe esso di notte Soldati  
 à dar la scalata à quello stesso Bastio-  
 ne, oue appunto riposauano i Marti-  
 ri; che lascerebbesi aperta la Porta,  
 che in quello v' hauea, e per essa en-  
 trerebbono gli Assalitori nella Città.  
 Di questo trattato non v' era in Città  
 ne pur sospetto, non che timore; e  
 per tanto accostatifi al tempo stabilito

gl' Imperiali, trouarono derelitti i posti, e profondamente addormentato il Presidio, e i Cittadini. Mà quando Dio vuole disturbare gli Vmani disegni, fà nascere vn piccolo intoppo, che basta à sconuolgere tutta l'orditura delle nostre machine più ben congeguate. Saliti à lor talento i Soldati sul Baluardo s' auuiarono cheti cheti verso la Porta, e cominciarono per aprirla à spignerla innanzi con forza. Mà vedendo ch' ella non cedeva agli vrti, ne potendo conoscere per l'oscurità della notte, ch' ella era solamente appoggiata al muro, e che per aprirla non conueniua vrtarla, mà trarla à dietro, e inuerso loro, la credettero fermata con chiaue contra la conuenzione, e la promessa. Ne per tutto ciò abbandonauano l'Impresa, come che quell' inganno intorno alla

Porta desse loro sospetto d'essere traditi da' loro Corrispondenti , e d'essere condotto alla rete coll' esca di vna facile , e sicura sorpresa . Era per tanto infallibile la rouina di Torino , poiche i Soldati al ritentare ch' aurebbon fatto l' entrata , si farebbono finalmente auueduti del loro errore ; Mà i Santi Protettori c' haueuano i Sacri Corpi , come s' è detto , presso al Bastione assalito , accorsero opportunamente al pericolo , e difesero la loro diletta Città dal minacciato sterminio . I Cesariani , che già insospettiti di doppio trattato erano diuenuti più guardinghi , che vogliosi , prima di ritornare alla Porta , fermaronsi ad offeruare , se fosse stato auuertito da que' di dentro lo strepito delle prime scosse , e alzando gli occhj all' insù per vedere se v' hauea gente alle mura , videro sopra di quelle

le

le trè Soldati d'alta statura , e di terribile aspetto, e minacciofo, e in poca diftanza da quefti videro due altri valorofi Condottieri , e dietro ad effi vna fchiera numerosiffima di fconofciuti guerrieri , che al lampo dell' Armi, e de' fembianfi scopriuanfi à mezzo le tenebre con vguale vaghezza, e terrore . A quella vifta, fù tale lo fpauento degli Imperiali, che dati fi difordinatamente alla fuga, corfero alle fcale , e fi gittarono giù alla rinfufa dal Bafione, e in quella precipitazione, e in quello scompiglio vn' Artigiano, che s'auenne à paffare, preffo alle mura vdito il rumore de' fugitiui, corfe à deftare le guardie di colà intorno, e i Cittadini; onde in breu' ora v'accorfe vn buon numero alla difefa, quando già fuggito il nemico era fouerchia ogni difefa. Inorridi-

ridirono tutti per la viuua apprensi one del gran pericolo, allorche trouarono aperta la Porta, per cui occupato già il Baluardo poteuano entrare gl' Imperiali; e molto più dauansi merauiglia, per quella improuisa, e precipitosa ritirata, che fecero, ben sapendo, che sulle mura non v'hauea Soldato, che gli hauesse vditi, non che ributtati. Mà poiche riseppero ciò, che i Nemici riferiuano d'hauer veduto, e il disegno, c'haueuano di saccheggiare la Città, e di uamparla; allora cessò in tutto l'ammirazione della lor fuga, e mutossi in vn diuoto affetto di ringraziamento, e di lode a' Martiri, alla cui vigilanza, e Protezione, recarono la saluezza delle Persone, delle Sostanze, e delle Case. Riconobbero allora, ch'era stato vn'impulso, e vna segreta ispirazione

ne

ne de' Santi, che l'anno precedente gli hauea spinti à trasferire in quella parte della Città le loro Sagre Reliquie; e comunque ad essi, che non vedeuano più innanzi, pareffe ciò fatto à caso, ò per altre cagioni, à più alto intendimento l'haueuano ordinato i Martiri, che preuedendo quell'assalto notturno erano precorsi vn'anno auanti ad occupare il posto pericoloso, per opporsi a' Nemici, e starui alla difesa. E fù sì certa, e pubblica, e costante la Fama di quel merauiglioso successo, che vn Cittadino zelante dell'onore de' Santi, accioche non venisse in dimenticanza vna grazia sì segnalata, ne lasciò esatta memoria frà gli auuenimenti notabili de' suoi tempi, e si fecero Pitture, che rappresentauano i Santi Martiri in atto di ributtare dalle Mura gli Assalitori. Quindi

di molti anni dappoi ve n'era memoria sì fresca, che il Cardinale Gerolamo della Rouere nel Sermone, che fece il dì della solenne lor Traslazione, alludendo à quello gran Beneficio, si riuolse al Duca Emanuele Filiberto, ch'era presente, e poi à tutta la Città, e così lor disse: *Questi sono quei Santi, li quali Serenissimo Principe vi hanno restituita intiera questa fedelissima Città vostra con la pace, preseruandola dalla desolazione della guerra. Questi Città di Torino sono le tue Torri, le quali ti hanno conseruata, e conseruaranno al tuo Principe, in pace, e in abbondanza O gloriosi Santi, per voi lieta, e diuotamente possiamo acclamare: Iacta est pax in virtute vestrà, & abundantia in turribus vestris.*

Ne fù meno offeruato l'ordine, e la misteriosa maniera della loro apparizio-

rizzazione. Imperoche ne' primi trè Soldati più auanzati degli altri sopra le Mura, tutti rauisarono i nostri trè Protettori, e negli altri due Condottieri di quella numerosa, terribile, e sconosciuta milizia riconobbero il Santo Generale Maurizio, e il suo Luogotenente S. Secondo con tutta la Legione Tebea. Perciò presero essi maggiore affetto a' Nostri Santi, all'amore Soprafino de' quali ben conosceuano douersi quel pomposo apparato di foccorso celeste, poiche non contenti della loro assistenza, trassero ancora al Patrocinio della Città i due primi Capi, e Campioni del loro stuolo, e schierarono à farle schermo, e riparo tutta la moltitudine de' loro Legionarj.

E quì mi pare luogo d'accennare vn' altro beneficio, che per mio auuiso non è punto minore; e Torino  
deue



deve riconoscerlo dall' affetto di questi  
 suoi Protettori. Imperoche si come  
 vnirono, e condussero à sua difesa gli  
 Spiriti di S. Maurizio, e di S. Secon-  
 do, così fecero, che à maggiore ono-  
 re, e lustro, e ornamento della Città  
 vi fossero poi trasferiti anche i lor Cor-  
 pi. E certamente può Ella à ragione  
 vantarsi, che di quella Legione de'  
 Martiri, la Reliquie de' quali erano  
 anticamente ricercate, e difficilmente  
 ottenute da gli stessi Rè, e Imperado-  
 ri, e da molti Santi Vescoui, à lei ne  
 sia toccato il fiore, cioè i Corpi de'  
 due supremi Generali, e di trè Ca-  
 pitani. Acquistò il Corpo di S. Se-  
 condo nell' anno 906. per opera di  
 Guglielmo suo Vescouo, come ne fà  
 fede la Cronica di Noualesa; ma più  
 fresco, e per le sue circostanze più  
 considerabile è stato l'acquisto della  
 metà

metà del Corpo di S. Maurizio: onde non farà digressione fouerchia: il darne quì succintamente raguaglio.

Carlo Emanuele Primo, diuotissimo di questo Santo, n' hebbe da Boemia vn Braccio, che già fin dall' anno 1250. era stato trasferito in quel Regno da Ottocaro quinto suo Rè, e custodiuaasi nella Chiesa di Nostra Donna di Olech. Haueualo in somma venerazione; e perche il sapore delle cose diuote, contro quel che auuiene ne' cibi terreni, accresce sempre più la fame col gusto, l'acquisto di sì cara Reliquia gli accese nel cuore vn gran desiderio d' hauer tutto il Corpo. Nacque poi dietro al desiderio l'occasione; e fù il Trattato di Conuenzione, ch'egli introdusse co' Valesani per comporre le differenze de' Paesi occupati da loro ne' confini della

della Savoia, allorchè il Rè Francesco I. mosse la Guerra al Duca suo Auolo, ne quali Paesi v'era compreso il Borgo di S. Maurizio, e in esso il Sagro Deposito. Or quel Principe desidero d'hauerlo presso di sè, e nella Città di sua Residenza, mostrò la stima, che ne faceua anche sopra i suoi medesimi Stati, e sopra ogni ragione, e Giurisdizione antica della sua Corona. Imperoche cedette loro il Dominio di quel Borgo, e d'alcuni altri Villaggi, purchè si trasferisce à Torino il Corpo intero, e la Spada del S. Generale.

Così fù conuenuto; mà quando si venne all' esecuzione del Trattato, leuati in que' Borghigiani vn grande bisbiglio, e tumulto: e prima con preghiere, e poi con offerte tentarono di sinuouere il Duca da quel proponimento. Mà vedendo che nulla giouaua, vennero à tale, che la loro resistenza hauea

già sembianza di ribellione alla Repubblica, e di minaccia à gli Ambasciadori del Duca. Ne bastò il timore di numerosa Soldatesca à frenare quel Popolo risoluto di perdere tutto prima che il Santo suo Protettore; che ciò non ostante ancor fremeva, dinunziando altamente à gli Ambasciadori di Savoia, che gli haurebbono aspettati sù i passi, (che molti ve n' hà sul cammino disastrosi, e stretti) e ritolto per forza il Sagro Corpo. Vedendo ciò Monsignore Gottifredo Ginodi Vescouo d'Agosta, spedito colà dalla Serenissima Duchessa Donna Caterina d'Austria (poiche il Duca era occupato nella guerra di Prouenza) con due Cauallieri di S. Maurizio, e due Padri della Compagnia di Gesù, determinarono d'acquetare i sollevati Borghesi, lasciando loro la metà del Sagro Tesoro; e perciò presa la Spada del Santo, e ven-

tidue

tidue pezzi d'Ossa di maggiore grandezza, e altri venti più piccoli con qualche parte delle Ceneri, e fragmenti minuti, e offeruate tutte le solennità necessarie all'autentica forma dell'Atto si posero in viaggio, e giunsero à Torino sul principio dell'Anno 1591.

Quanto godesse il Santo di comparire sè stesso alla Città protetta da questi suoi Capitani, e di congiungere le sue Ossa alle loro, lo diede à conoscere co' grandi Miracoli, che fece per la strada, e nel medesimo ingresso delle sue Porte. Ma non minore fù il godimento de' Nostri Santi nel riceuere dentro la Città, e riunirsi dopò tanti secoli al lor Santo Generale: onde à mio credere non fù tutta Poesia, ne capricciosa inuenzione, mà fù pensiero suggerito, e ispirato da' Martiri quell'ergere, che allora fecero i Padri della Compagnia di Gesù lungo la

K      strada,

strada, ou' entrando passò il Sagro Corpo, à due Capi del lor Collegio, due grandi Archi trionfali, quasi dirizzati da gli stessi Santi Protettori Tebei, per fare vn riceuimento onoreuole al supremo Capo della loro Legione. Perciò ancora si mossero dalla Chiesa come per venirgli all' incontro sopra la strada, doue polati in vn' Altare posticcio, allo scontrarsi delle due Casse, giache non haueuano voce, ond' esprimere l' allegrezza del suo arriuo, si valsero della lingua di trè Giouinetti Cavalieri dell' Ordine di S. Maurizio, ciascuno de' quali spiegò i sensi, e rappresentò il Personaggio d' vn de' trè Martiri.

Così questo gran Protettore della Casa Reale di Savoia, da cui hebbe poi il Duca segnalatissime grazie, fù tratto à Torino, ò dall' affetto ch' egli portaua a' Nostri trè Protettori, ò dalle preghiere, ch' essi fecero

fecero al lor Generale ; come mostrò allora di riconoscere la stessa Città , valendosi di loro per fargli Solenne accoglimento à nome de' Cittadini . Certo è , che se all' inuito de' Nostri Protettori que' due Santi Generali furono presenti in ispirito à difesa di Torino , non è meno credibile , che al medesimo inuito habbiano voluto onorarla colla presenza ancor de' Corpi .

Mà per ritornare d' onde ci dipartimmo , vn' altra volta difesero i Santi Martiri la Città da' suoi Nemici : e furono le circostanze di minore apparenza , mà il Beneficio di maggior peso ; poiche il difenderla da' Nemici fù ordinato à vn Bene maggiore , à preseruarla dall' Eresia . Il famoso Dighiera Capo d' Eretici , mentre il Duca Carlo Emanuele Primo guereggiaua con tutte le sue forze nella Prouenza ,

l'anno 1592. calò all' improvviso in Piemonte con poderoso Esercito, tutta gente di sua fazione, e fieramente sdegnata contro il Duca, perche inuitato dalla Lega Cattolica hauea mandato à trauerfo il disegno, che gli Eretici Francesi haueuano, d'occupare la Prouenza. Vn' assalto cotanto impensato, e di Nemici tali gittò gran terrore per tutto il Piemonte, che senza prouisioni, senz' Arme, senza difesa, senza consiglio, in tanta lontananza del suo Principe, e del suo Esercito vedeuasi abbandonato à discrezione dell' Empietà irritata dal zelo, ne trattenuta da verun freno d' Vmanità, di Ragione, di Religione. La stessa Città di Torino sfornita di Soldatesca, di munizioni, e di tutto ciò, ch'è necessario à sostenere vn' Assedio, era per ciò in grande spauento; poiche



che à giudizio di persone sperimentate in guerra , se il Dighiera venisse à drittura , à poco andrebbe il conquistare la Città , ed espugnare eziandio la Cittadella : e cresceua assai più l'apprensione all' vdire le orride stragi , e gli abbomineuoli Sacrilegj , che già commetteuano ne' Confini . Or in questa disperazione d'ogni vmano soccorso , mentre ciascuno pensaua à porre in saluo le facultà , la famiglia , la vita , vna nobile , e diuota Signora , ch'abitaua in Torino , corse à gittarsi à pie' de' Martiri con tale affetto , e confidenza , che non contenta di supplicargli per la preseruazione della Città in quell' estremo pericolo , s'allargò à domandare loro la salute del Principe , e di tutto lo Stato , e poi la Vittoria , e l'abbattimento di quegli Eretici orgogliosi , e crudeli : prometten-

do con Voto, che porterebbe vna Ta-  
 uoletta d'Argento al loro Altare, quan-  
 do hauesse impetrate le trè Grazie, che  
 loro chiedeua. Esaudirono i Santi le  
 Suppliche della pia Matrona. Il Di-  
 ghiera, che frà i Capitani del suo Se-  
 colo hauea pochi vguale e nell'esperien-  
 za, e nell'accorgimento, accecato al-  
 lora per volere di Dio, e per l'inter-  
 cessione de' Santi Protettori mutò scon-  
 figliatamente disegno, e in vece di  
 venirsene drittamente à Torino si trat-  
 tenne ad occupare, e fortificare alcu-  
 ne Piazze intorno alle Valli di Lucer-  
 na. Giunse intanto il Duca, e per mi-  
 racolo scampò da gli agguati degli E-  
 retici, che l'attendeuano sul cammi-  
 no per togliergli ò la libertà, ò la  
 vita: Grazia, ch'egli stesso riconob-  
 be dalla B. Vergine, e da' Santi Te-  
 bei suoi Protettori. Coll'arriuo del

Principe ridotta la Città à Stato di sic-  
 curezza , rincorato il Popolo , e riu-  
 nite le Truppe , mosse questi contro  
 al Dighiera , e finalmente dopò va-  
 rie vicende di guerra lo sconfisse , lo  
 cacciò dalle Fortezze vsurpate , e lo  
 rispinse nel Delfinato . Ne quì finì la  
 Vittoria; poiche non contento di cac-  
 ciarlo Eretico , e Nemico da' suoi Sta-  
 ti , alcuni anni dappoi contratta seco  
 amicizia volle cacciargli anche l'Eresie  
 dal cuore. Ciò fece quel gran Princi-  
 pe con vna lettera , che gli scrisse , con-  
 fortandolo à ridursi alla Fede Cattoli-  
 ca , mà con maniera tanto amoreuo-  
 le , ed efficace , che l'espugnò : onde  
 nel rendersi Cattolico hebbe à dire ,  
 che maggior forza gli hauea fatta à  
 conuincerlo , e persuaderlo la sola let-  
 tera del Duca di Sauoia , che tutte in-  
 sieme le proue , e gli argomenti de'  
 più

più dotti Controuerfisti del Regno. Così efaudite le trè dimande la pia Gentildonna tornò à renderne le douute grazie a' Martiri, e compire il Voto.

Non fù queſto vn Beneficio ſolo, mà vn gruppo di Beneficj, che tanto più ſono da ſtimarſi, quanto era più maluagio il diſegno de' noſtri Nemici, deſolare la Città, e il Piemonte, togliergli il Principe, ſpiantarui la Cattolica Fede. Che ſe i Martiri furono sì folleciti à diuertire le ſciagure, che ci ſopraſtauano, nol furono meno à promouere la Felicità anche temporale di queſto Pubblico. Ne recherò in proua vn Fatto alquanto più antico, benchè in queſto v' habbiano parte anche altri Santi, le Reliquie de' quali ſi riueriuano nella Città.

Entrò più volte nell' Italia co' ſuoi  
Ale-

Alemanì Corrado Imperadore detto il Salico, Uomo Altiero con tutti e per genio, e per costume, mà singolarmente inferito contra i Principi, e Prelati Italiani, che con piccole offese s'haueuano irritato a' lor danni vn' implacabile sdegno. Non v' hà Empietà, ne Sacrilegio, che dall' anno 1026. per noue altri seguenti egli non ponesse in opera à sfogare il tuo mal talento. Tenne strettamente assediata Pauia per due anni interi, e smanando di rabbia, perche non riusciuagli d'espugnarla per la moltitudine del Popolo, e per la brauura de' Difensori, diede il guasto à tutto il Paese, detolò le Campagne, tagliò le Viti, ruppe i traffichi, e con maggiore crudeltà diuampò i Castelli, e Villaggi aperti tutto all' intorno; non perdonandola ne pure alle Chiese, anzi

ne

ne pure a' Popoli, che in esse rifuggiti fece barbaramente ardere colle medesime Chiese, mettendo à fil di spade, chiunque fuggiua dal fuoco. Corse poi con questo tenore di crudeltà dall' vn Capo all' altro quanto è lunga l' Italia. Arse Parma, disertò Ra-uenna, ed anche in Roma, come vn' altro Alarico, fece vn' orribile u-cisione de' Cittadini: e la stessa fortuna haurebbe corsa Milano, mà perche trouò la Città ben difesa sciolse l' assedio, imprigionato prima l' Arci-uescouo Eriberto, e dopò lui trè altri Vescoui di Vercelli, di Cremona, e di Piacenza, e dato in preda al furor militare il Territorio con incendio de' Borghi, e strage de' Villani.

Frà tante rouine de' Popoli confi-nanti sola può dirsi, che rimanesse illesa la Città di Torino. Mà quel ch' è più,

è più, hebbe Ella fauori fuor d'ogni  
 efempio da quell' Imperadore, onde  
 poteua temere difertamenti, e incendi  
 ad efempio dell'altre. Il Principe Um-  
 berto di Sauoia, cui apparteneua que-  
 sta Città, come à Successore de' Mar-  
 chesi di Susa, fù creato da lui Conte  
 della Sauoia, e della Moriana, due  
 Prouincie, che diedero principio alla  
 Grandezza di questa Casa Reale, e  
 oltre di ciò da lui hebbe il comando  
 dell' Armata Cesarea, e delle Truppe  
 Italiane vnite à gli Alemanni per cac-  
 ciare dalla Borgogna il Principe Odo-  
 ne, che se l'hauca vsurpata. Ne me-  
 no benefico, e amoreuole si mostrò  
 inuerso Vido, che di que' tempi era  
 Vescouo di Torino, cui donò molti  
 Fondi, e molte Terre per accrescere  
 le sue Entrate, e dilatare il suo Domi-  
 nio; e il volle seco nel suo viaggio d

Colonia, oue à richiesta di lui ristabili il Vescouo di Modona nel Possesso de' suoi Beni, e de' suoi Dritti.

Migliore però, e più considerabile de' medesimi Beneficj fù la cagione del fargli: perche quelli mirauano solamente il vantaggio de' due primi Capi della Città, Ecclesiastico, e Secolare; questa tornaua à onore, e à gloria vniuersale di questo Pubblico, come se Corrado solamente in risguardo della Città fauorisse il suo Principe, e il suo Prelato. E veramente è cosa di merauiglia, che vn' Huomo tale, e' hauea tante altre Città non solamente in odio, mà in dispregio, portasse à questa non solamente affetto, mà riuerenza. Così Egli stesso schiettamente dichiarò in vn suo Editto Imperiale; e si come fù tutta forza di questa Venerazione quella, che pose freno



al nuocere, e diede stimolo al beneficiare, così fù tutta Grazia de' Nostri Martiri, e d' altri Santi Protettori quella, che innestò in vn' Anima cotanto seluaggia e ferocē vn' affetto sì religioso, e sì pio.

Vide Corrado, e adorò nella Chiesa Catedrale di Torino vna Mascella, di S. Giouanni Battista, vide nell' antica Chiesa della Badia i trè Sacri Corpi de' Martiri, e altroue de' trè Santi Confessori Martiniano, Giuliano, e Bisuzio; ed hebbe in tanto pregio quelle Sagre Reliquie, che per esse tutta la Città gli parue per così dire vn Tempio, ò vn Santuario. N' habbiamo ancora le stesse parole del Rescritto Cesareo rapportate fedelmente dal Pingone negli Annali di Torino; e sono le seguenti: *Anno Christi 1038. Conradus Imperator Taurinum in uene-*

ratione habuit, quod in Templo Ciuitatis  
 maxilla Praecursoris Baptista colere-  
 tur, & (ut ipsius diplomatis verbis  
 utar) aliorum Sanctorum Martirum,  
 videlicet Solutoris, Euentoris, Octauij,  
 & Confessorum Martiniani, Iuliani,  
 atque Bisutij &c.

Or qui di passaggio conuiene offer-  
 rare, quanta fosse in que' tempi la  
 Riuerenza, e la Diuozione de' Citta-  
 dini a questi Martiri, che perciò sono  
 posti in primo luogo dopò il Santo  
 Precursore. Senza che v' hauea allora  
 nella Città altri Corpi de' Santi, de'  
 quali non si fa menzione in quell' E-  
 ditto: onde si può trarre argomento,  
 che ad Esli fosse indirizzato il Culto  
 principale de' Cittadini, e però an-  
 che da Esli piouesse sul Popolo vna  
 Piena di Grazie, e di Miracoli.

Mà ritornando alla mutazione di  
 quel

quel Cuore feroce oltre a' trè Martiri, e altri Santi mentouati nella Carta Imperiale, vi concorfe ancora il grande Arciuefcouo di Milano S. Ambrogio, che cominciò da lungi à gittarne i primi Semi, mentre Corrado infestaua quel Popolo, e daua il guasto à tutto il Distretto. Imperoche comparue il Santo Dottore à Brunone Vescouo, nel dì solenne di Pentecoste, mentre celebraua il Diuin Sacrificio, vibrando in mano vna Spada, in atto di minacciare l'Imperadore, ch'era presente; e dietro à ciò soprauennero à Ciel sereno, e tuoni, e lampi, e fulmini sì frequenti, e sì terribili, che Bertrando Segretario di Corrado, à quel grande scoppio, e fracasso sbalordito impazzì, e molti Huomini, e molti Caualli incontanente morirono. Di che turbato l'Imperadore subito se ne partì, por-

tando impressa, finche visse, la memoria di quel giorno, e in essa vn salutare auuertimento di rispettare i Santi, e per risguardo loro anche le Città, oue si conseruano le loro Reliquie, e s' implora il lor Patrocinio.

Or io non saprei ben dire, se tanta Diuozione di Corrado il Salico verso i Nostri Santi, debba recare à Torino, ò maggior gloria, ò maggior confusione. Egli è ben certo, che la Venerazione d'vn Principe straniero, e men religioso potrà forse fare arrossire la Diuozione, e la Gratitude de' Cittadini, ò almeno l'emulazione, e il confronto valerà à destarla in tutti i tempi auuenire, quando ella languisca, e si rallenti. Ed è pur ciò auuenuto talora ne' tempi andati; mà i Martiri, che ne sono gelosi,

gelosi, punirono subito la sconoscenza con un certo amoroso castigo, ch' esiggeua preghiere per far nuoue grazie, come si vedrà dal racconto seguente, che senza più chiuderà questo Capo.

Ottenuta, come s'è detto di sopra, la Vittoria de' Caluinisti, per l'intercessione de' Martiri, poco ò niun segno di Gratitude ne mostrano i Torinesi. Anzi giunse à tal segno la Dimenticanza de' loro Benefattori, che soprauenuto alcuni anni dappoi ne' luoghi circonuicini il flagello della Peste; e penetrata anche nella Città qualche leggiera infezione di mal contagioso, che poteua seruirle d'auviso, e d'inuito à vn pronto, e salutare rauuedimento; ciò non ostante, per sfuggire il minnacciato castigo, s'abbandonò Ella interamente al debole

appoggio della propria Attenzione, e Vigilanza, senza fare alcun ricorso à quell' antica, e quasi dimestica Protezione, che in tutti i suoi pericoli havea sperimentata così fedele, ed infallibile.

Ne questa fù trascuragine sola, fù quasi diffidenza, e poca stima; perche inuocati altri Santi, furono dimenticati i Protettori Tebei, e quel, ch' è peggio, nel giorno della lor Festa gli Officiali deputati alla preferuazione del Pubblico proibirono, che s' aprisse la Chiesa, à titolo di sfuggire il concorso, e affollamento del Popolo; disordine, che poteua facilmente schiuarfi col porui Guardie alle Porte. Hebbero ciò à male alcune persone più timorate, e pie, e ne cauarono

vn tristo prefagio d'imminente castigo.

E certamente non andò fallito il pronostico. Venuta la Primavera dell'anno 1599. fidandosi la Città sopra le diligenze usate credeuasi tanto sicura, che diede libero il commercio a' Cittadini, e' Stranieri: quando il morbo pestilenzioso, che nel corso dell'Inuerno pareua, che scherzasse più tosto che offendere ò minacciare, si dichiarò à vn tratto con tanta violenza, che in breue diuenne Torino vn Sepolcro, ò vn Cimitero, non bastando vn gran numero di Beccamorti à nettare le Case, e trasportare i Cadaveri fuor delle mura.

Riconobbero allora i Cittadini il lor fallo; ricorsero all' aiuto de' nostri tre Martiri, e fecero voto di celebrare per alcuni anni, oltre la Festa lor princi-

pale, che cade a' 20. di Gennaio, e soleua in que' tempi celebrarsi sempre dalla Città, anche l'altra lor Festa a' 20. di Nouembre con Messa solenne, e assistenza de' pubblici Magistrati. Fatto il Voto restò subito spenta la Pestè, tutto che la stagione contraria d'Autunno desse maggior fomento al male, e fosse questo già tanto diramato, e appreso, che vmanamente non si speraua più altro rimedio che dalla lunghezza del tempo. Anzi per compimento del Beneficio, appena estinto il contagioso influo, fù scoperta vna Congiura de' Cirufici, e d'altri Seruenti, che preparata già la materia disegnavano d'apestare di nuouo la Città; e la maniera dello scoprirgli fù sì mirabile, che fù riconosciuta come vn'altra Grazia de' Santi Protettori.



ri. Così due volte in vn tempo medesimo fù Ella liberata dalla Peste, rispondendo i Martiri con due Grazie ad vna sola Preghiera; e la seconda fù maggiore della prima, perche ottenuta più tosto che dimandata preuenne l'euidente pericolo senz' aspettar l'esperienza del Male.

Da questi Beneficj riceuuti dal Publico prese calore la Diuozione priuata, e quindi seguirono altre Grazie miracolose fatte à Persone particolari. E segnalata fù quella, c' hebbe sul principio di questo Secolo Francesco Lesina Mercatante di Chieri, che abitaua in Torino. Gli apparuero trè volte in vna notte i Santi Martiri nell' Abito lor militare, mentre egli staua infermo, e poco meno che moribondo, e l'inuitarono ad implorare il loro aiuto. Accettò Francesco l'inuito, e fe-

ce Voto, se risanaua, di visitare la  
 loro Chiesa, e il loro Altare vna vol-  
 ta la settimana per vn' Anno intero.  
 Fatto il Voto lasciòlo incontanente la  
 febbre, e dopò due giorni andò à  
 renderne grazie a' Santi Martiri.

Mà lasciando per ora questi raccon-  
 ti minuti, per vltima conclusione di  
 quanto s'è detto, resta solo, che i  
 Torinesi con sentimento di Gratitude  
 riconoscano, come Dio ne' suoi stes-  
 si rigori sia pietoso verso di loro. Im-  
 peroche à diuertire da questa Città i  
 trè maggiori castighi, ch' egli suole  
 scaricare sopra de' Popoli, l'hà prou-  
 ueduta di quattro Protettori, che si  
 frammettano à trattenergli la mano;  
 come cel mostra l' offeruazione conti-  
 nua di tutti i tempi andati: perche  
 dalla Guerra, e dalla Peste la difendo-  
 no i trè Santi Martiri Solutore, Au-

uentore, ed Ottavio, e dall'intemperie delle stagioni, e in conseguenza dalla sterilità, e dalla fame la perpetua, e miracolosa assistenza di San Secondo.



*Diuozione de' Torinesi a' Santi  
Martiri.*

A Beneficenza de' Santi v'è  
 sì congiunta colla Diuo-  
 zione de' Popoli, che fo-  
 uente l'vna nasce dall'al-  
 tra, e l'vna per l'altra si  
 conferua, e si fomenta, e s'accresce.  
 Talora gli ossequj preuengono i Be-  
 neficj, e questi seguono come Premj  
 del Merito; talora i Beneficj nascono  
 spontanei, mà destano l'Affetto, e  
 interessano la speranza à conseguirne  
 de' nuoui, e si danno la vicenda frà  
 loro, come nel flusso, e nel riflusso  
 del Mare l'onde, che furono le prime  
 à muouere, sono poi le prime ad ef-  
 fer mosse. Quindi è, che à conosce-

re, come la Città di Torino fosse per l'addietro ossequiosa, e diuota a' Santi suoi Protettori, basterebbe riandare col pensiero, ciò c' habbiamo veduto poc' anzi, com' Ella sia stata in tutti i Tempi beneficata, e protetta da loro. Contuttociò affincbe Noi prendiamo esempio dalla Diuozione de' nostri Maggiori, e i Posterì lo prendano ancora da Noi, conchiuderò quest'Opera con vna breue Raccolta d'ossequij diuersi, che gli antichi Cittadini faceuano a' Santi Martiri, senza dimenticare que', che sono di memoria più fresca, anzi ancor quelli, che per segno di perpetuità, e d'inalterabile costanza vediamo tuttauia praticarsi a' nostri giorni.

Già dicemmo, che i primi Atti pubblici di Religione, e la prima Dichiarazione solenne, c' habbia fatta la Città

tà

tà di Torino, d'adorare Gesù Cristo, fù l'onorarlo in questi suoi Martiri: di maniera che tanto in essa è antica questa Diuozione, quanto è antica la Fede. L'Oratorio di S. Giuliana fù il primo Santuario della Cristianità Torinese, e frà tutti i Tebei questi Santi Capitani furono i Primi ad hauer Chiesa, e Altare, e Culto, e Adorazione; mentre in tanto il Generale San Maurizio, e i suoi Compagni giaceuano come dimenticati nelle Campagne d'Agauno, finche fù riuelato il lor Deposito molti anni dopò il Martirio à San Teodoro Vescouo di Genova, allà cui Giurisdizione apparteneua in que' tempi quella Prouincia; e San Gereone, e San Tirso, e San Vittore con più centinaia de' lor Soldati à Troia di Francia, à Treuiri, à Colonia Itauano alla rinfusa sommerfi  
ne'

ne' Pozzi, ò gittati, e sparsi nelle Paludi. Tanto s'affrettarono i Nostri Cittadini, à preuenire tutto il rimanente del Cristianesimo nell'onoranza di que' Tebei, cui la Diuina Prouidenza hauea loro assegnati per Protettori. E comunque quella prima Chiesa dedicata al loro Nome, non fosse delle più ricche, e sontuose, nessuna però delle Città, e de' Popoli, che fabbricarono poi ampissime Basiliche a' Santi Tebei, potè mai rendere vn'omaggio pari à quel, che Torino fece a' suoi trè Santi Martiri. Imperoche fece lor Vittima, e Sacrificio di quel medesimo Idolo, cui Ella hauea per tutti i Secoli addietro offerte le sue Vittime, e i suoi Sacrificj, e da cui riconosceua l'Antichità della sua Origine, e del suo Nome. Più grata, per mio auviso fù a' Martiri la rouina

d' Ifide, che non fù l' Edificio della lor Chiesa, oue furono impiegate le rouine dell' atterata Profanità.

A sì feruorosi principj, corrispose la solennità, e il numero delle Feste, che per antichissimo costume celebransi due volte l' Anno, come si è detto à suo luogo: e ciò non solamente ne' primi Secoli, quando la Chiesa era à cura de' Vescouï, mà ne seguenti ancora, dapoiche fù eretta in Badia, e vfficiata da' Monaci. Era tale la Diuozione, e il concorso de' Cittadini, che il loro esempio mosse à concorrerui i Popolì anche lontani; e poco à poco questa Celebrità acquistò fama, e corse per tutta l' Europa, onde ne fecero menzione i Martirologj antichi, il Romano, quel d' Viuardo, d' Adone, del Maurolico, e d' altri. Propagòssi ancora nelle Straniere Pro-  
uincie



uincie la Diuozione de' Martiri, come nella Metropoli di Milano, che da tempo immemorabile hauea vfo in quel giorno ventefimo di Gennaio, e segue tuttauia ad inuocare ne' Diuini Vfficj, e far memoria di Santo Solutore.

Per tanto non è merauiglia, se fin da' tempi di S. Massimo erano per eccellenza chiamati i Martiri Torinesi; sì perche s' haueano Essi acquistato vn Dritto di Cittadinanza, non prendendo da Noi, mà spargendo per Noi il proprio Sangue; Sì perche i Cittadini gli riueriuano come nuoui Fondatori, e Padri della lor Patria, ne sapeuano staccarsi da quell' Altare, oue erano riposti tutti i loro affetti, e tutte le loro speranze. Grandissimo era l'auuiamento del Popolo all' Vrna de' Martiri, lunghissime le Visite, e frequentif-

uentissime le Preghiere. Godeuano di passare il meglio della Vita in compagnia de' lor Protettori, de' quali ne pur colla Morte voleuano separarsi; e però ordinauano, che presso ad Essi fossero sepelliti i loro Cadaueri. Ne questa era Diuozione di pochi, mà costume, e quasi Legge vniuersale introdotta, e autorizzata con pubblico Decreto, come attesta S. Massimo nel suo già più volte accennato Sermone, oue asserisce, che l'uso d'vnire i Corpi de' Cittadini defunti alle Sagre Ossa de' Martiri era disceso, e peruenuto a' suoi tempi da vna antica Ordinazione de' loro Maggiori: *hoc à Maioribus prouisum est, ut Sanctorum Ossibus nostra corpora sociemus.* E di quà il Santo Vescouo prende argomento di confortare i Torinesi à congiungersi più strettamente, e più di presso a' loro

Pro-

Protettori coll'imitazione della Santità, e della Fede, poiche erano già si congiunti à loro coll' Ossa stesse degli Antenati. Imperoche, dic' Egli, non potremo più in verun modo separarci da essi, quando saremo stretti insieme non meno colla Religione degli Animi, che colle Ceneri, e coll' Ossa de' Corpi. *Sicut eis ossibus Parentum nostrorum iungimur, ita eis & Fidei imitatione iungamur. In nullo ab ipsis separari poterimus, si sociemur illis tam religione, quàm corpore.* Ed è credibile, che i Primi Cristiani di questa Città apprendessero ciò dall' esempio di Santa Giuliana, la quale, come ne fa fede Guglielmo Vescouo, apparecchiò da sè medesima la sua Sepoltura vicino all' Oratorio, e alla Tomba de' Nostri Martiri: *in eorum honorem ibidem cellulam construxit Oratoriam,*

*sibi in proximo memoriam Sepultura coniungens.* Quindi è, che questa Diuozione era sì fortemente radicata negli animi de' Cittadini, e dall' esempio della Santa Matrona, e dalla Comendazione del Santo Prelato, e dal costume de' loro Maggiori, che indarno tentò poi di suellerla quel Vescouo Claudio Eretico Iconoclasta, di cui parlammo più innanzi, che condannaua come sacrilega l' Adorazione delle loro Reliquie, e come superstizioso il rito di seppellirsi intorno al loro Altare.

Da tutto ciò si raccoglie, quanto fosse vniuersale in tutto il Popolo Torinese la Riuerenza de' Santi Martiri; mà perche taluno non creda, ch' Ella fosse solamente popolare, e plebea, vediamo breuemente, come salisse più alto a' due supremi Capi della Città,

tà, cioè a' Vescouï, e a' Principi. Pareua, ch'essi facessero à gara, à chi meglio sapesse ornare i Santi, ò nella Fabbrica della lor Chiesa, ò nella douizia de' Sacri arredi; ò nell' accrescimento delle Rendite a' Religiosi, af-  
finche in maggior numero, e con più splendida pompa d'Apparati celebras-  
sero le loro Solennità, e assistessero di e notte orando, e Salmeggiando al lor Sepolcro. Imitarono molti Vescouï l'esempio dell' vno, e l'altro Vittore loro Santissimi Predecessori, il primo de' quali, come si è detto, colle rouine d'Iside fondò la Chiesa, il secondo la dotò d' ampie rendite, per sostentamento de' Monaci. Così Giacomo, e Landolfo vedendola oramai per la sua antichità logorata, e rouinosa, in diuersi tempi la ristorarono. Boso con pieno consentimento

del Capitolo alla medesima Chiesa fece Donazioni di gran rilieuo. Arberto le diede il Dominio d'vn' altra Chiesa, che portaua lo stesso nome, e à differenza chiamauasi S. Solutore il minore; e Carlo altresì d' vno Spedale, e d'altre tre Chiese.

Mà comunque tutto ciò fosse ordinato al culto delle Sacre Reliquie de' Martiri, tributo nulladimeno più onoreuole, e più gradito fecero loro que' Vescouï, che impiegarono la Voce, e la Penna, sì per guadagnare frequenza d' Adoratori, e di Clienti al loro Altare, sì per eternare ne' Posterì la memoria delle loro Virtù, e de' lor Beneficj. Pochi auanzi ci restano di quegli antichissimi tempi, mà questi bastano, e per testimonianza dell' Antichità, e Diuozione de' Scrittori, e per argomento del gran numero di simili

simili Scritti, che l' Antichità stessa ci tolse. E certamente basterebbe per tutti il solo Sermone di San Massimo. Lui si vede, come il Santo Prelato ardesse di zelo d' accendere sempre più nel suo Popolo, l' Amore, e la Confidenza nel Patrocinio de' Santi Martiri: imperòche con quella sua breuità, ed energia di stile, adopera tutti i motiui più forti ad imprimere ne' cuori vna Diuozione singolare, e vna grata Riconoscenza.

Oltre di ciò si conseruano ancora in vn gran Libro da Coro, di cui valeuansi i Monaci per vfficiare, nella solennità di questi Santi, due Istorie del loro Martirio; l' vna inferita frà l' Ore Canoniche, e diuisa nelle Lezioni del Matutino, l' altra posta come per giunta al fine del Libro; questa più distesa, e quella

più compendiosa. Gli Autori Moderni, che parlano di queste Scritture, fanno Autore di quella, ch' è più lunga, e di più semplice dettatura, Guglielmo Vescouo di Torino, che viueua intorno à gli anni del Signore 906. ma per mio auuiso, deue anzi à lui attribuirsi l'altra più breue, e à ragion dell'età di stile men rozzo, ed incolto. E pare, che chiaramente cel dica la Cronica di Noualesa, che doppo hauer riferito, come Guglielmo trasferisce à Torino il Corpo di S. Secondo, soggiunge: *Hic composuit Passionem Sancti Solutoris, cum tribus Responsorijs*: poiche seruendo i Responsorj per chiudimento, e tramezzo delle Lezioni, e più verisimile, che degli vni, e dell'altre fosse vn solo l'Autore. Senza che il Titolo stesso dell'altra Istoria,

ria,



ria, che sente molto lo stile dell'antica semplicità Monastica, mostra ch'ella è compilata da' Monaci, e ricauata da' Libri antichi dell'inclita loro Badia; *Sequuntur quedam de ipsis Sanctis, reperta in antiquis libris inclitæ Abbatie Sancti Solutoris:* e però facilmente può crederfi, che questa Scrittura almen nell' Origine, e ne' fonti, ond' ella è tratta, sia ancora più antica dello stesso Guglielmo.

Mà facendosi più da presso a' nostri tempi, da questi semi dell' Antichità, trassero poi vn' ampia ricolta di Lodi i Panegiristi Moderni; e primo di tutti il Cardinale Arciuescouo Girolamo della Rouere, che volle imitare l'esempio de' suoi Santi Predecessori, e ristabilire l'antico costume, che dopo lui s'è praticato poi sempre,

di predicare ogn' anno in lode de' Martiri nel dì loro festiuo. Ciò ch' egli fece l' anno 1575. nella solenne Traslazione de' Sagri Corpi all' Oratorio de' Padri della Compagnia di Gesù, e poi due altre volte l' anno 1582, e 1583. sopra le parole del Salmo: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. Mà solamente il primo Panegirico è peruenuto à Noi colla Vita, che più d' vna volta gli han date le stampe; degli altri due non ci resta più che la memoria d' essere stati, e vale ancor questa per autentica fede della gran Diuozione, c' hebbero a' Santi Protettori i nostri Vescouii.

Ne zelo minore mostrarono i Principi. Manfredo Marchese di Susa, l' anno del Signore 1031, che fù l' vltimo della sua vita, à riuerenza de' Santi donò all' Abbate Romano il suo stesso

Palagio, c' hauea in Torino, ed era contiguo alla Badia di S. Solutore; cui in oltre dichiarò esente, e franca d' ogni grauezza, e tributo in tutti i suoi Stati.

Adelaide, quella gran Principessa, cui diè tante lodi San Pier Damiano; erede della Pietà, del Sangue, e de' Stati di Manfredò, onde portò seco vn sì bel Patrimonio di Religione, di Nobiltà, e di Grandezza nella Casa Reale di Sauoia, fece Donazione d' ampie tenute alla stessa Badia. Insomma e i Marchesi di Susa, e i Conti di Sauoia, dapoiche peruenero al dominio di quel Marchesato, e con esso della Città di Torino, accrebbero à dismisura le ricchezze di quel Sagro Luogo, come si raccoglie da vn' Editto d' Amedeo di Sauoia, che confer-

fermò tutte le Donazioni de' suoi Predecessori. Quindi crebbe in tanta Venerazione, e fama, che il Sommo Pontefice Eugenio Terzo, per le turbolenze di Roma, passando in Francia, e fermatosi nella Città di Sufa, l'anno del Signore 1146. concesse alla Badia di S. Solutore singolarissimi Priuilegj: e cio forse à sommosa de' medesimi Principi, che non contenti d'hauer contribuito alla sua grandezza con tutte le forze del loro Erario le ottennero nuouo splendore, e decoro dall' autorità suprema del Vicario di Cristo.

Imitarono la Diuozione de' loro Reali Antenati Emanuele Filiberto, e Carlo Emanuele il Primo, nella Solennità delle Traslazioni, nella Fondazione del Sacro Ordine di S. Maurizio, nell' assistenza alla Fabbrica  
della

della nuoua lor Chiesa , nel pio ricorso alla lor Protezione , e in tutti gli altri ossequj riferiti di sopra . Mà singolarmente si segnalò Carlo Emanuele , che mosso da vn diuoto istinto di propagare questa Diuozione fuor de' suoi Stati , con trasmettere le loro Reliquie fino alla Spagna , mostrò in più modi la stima ch'ei ne faceua , e mandandole alla Cattolica Regina Donna Margheritta d' Austria , e mandandole con tal pompa , e in vna Custodia sì adorna , e ricca , che tacitamente voleua accennare , quello essere il più prezioso Tesoro , ch'egli hauesse , e il Dono più proporzionato , ch'ei potesse fare alla Maestà di quel Personaggio . Fece dunque lauorare vna Cassa di mezzana grandezza , e di forma  
qua-

quadra, il cui Corpo massiccio era d'argento doratato, vagamente fregiato à liste d'oro, illuminate di preziosissimi Smalti à più colori. Traspariua il suo fondo, ch'era tutto di Lapislazzali per dodici Cristalli di rocca, otto all'intorno gentilmente istoriati, e quattro di sopra intagliati à grotteschi, che alzauansi dal Piano del Coperchio à foggia d'vn monte, sopra cui posaua vna Statua di Santa Maria Maddalena, e seco vn'altra d'vn Angioletto, ambe di tutto rilieuo. Frà gli otto Cristalli, ch'erano a' quattro lati dell'Arca, con bellissimo compartimento spiccauano dodici Termini anch'essi di Lapislazzali, e sosteneuano la Cornice, e ciascuno d'essi haueua per ornamento vn grosso Smeraldo:

anzi

anzi in tutto il Corpo della Cassa, e nelle Statue, e negli Architravi, e nelle Cornici, e ne' Piedestalli vedeuansi sparse, e legate in oro smaltato altre gioie in gran copia, e in bell'ordine, e vaga corrispondenza, rubini, smeraldi, balasci, e grosse perle, e diamanti di gran valore. La materia, l'architettura, il lauoro, gli ornamenti, tutto concorreu ad accrescerne il prezzo, onde fù ella stimata più di dieci mila Scudi d'oro: mà inestimabile fù il valore, che le aggiunsero le Sacre Reliquie, che d'ordine del Duca v'inchiusè dentro Monsignore Carlo Broglia allora Arciuescouo di Torino.

Furono queste, vna Costola di S. Maurizio, presa dalla Reale Capella del Santissimo Sudario, ou'è il Corpo del Santo; vn' Articulo del dito grosso  
d'vn

d'vn piede, tolto col consenso del Capitolo dalla Statua d'argento, in cui serbasi il Corpo di S. Secondo; trè Articoli delle dita de' Nostri Santi Protettori Solutore, Auuentore, ed Ottauio, cauati dall' Arca loro di Bronzo dorato, e nella lor Chiesa, col consenso de' Padri della Compagnia di Gesù; l'Osso della gamba d'vn Compagno di S. Gereone, e la Testa d'vna Compagna di S. Orsola, c' hebbe indono da Colonia nell'anno 1594. la Serenissima Duchessa Donna Catterina d'Austria, ed erano con altre Sacre Reliquie nella Capella del Palazzo Ducale. Portatore di questo Sacro Tesoro fù Pietro Leonardo Roncassio Signore di Castel d'Argenta, e primo Segretario del Duca, spedito à Madrid l'anno 1603. per presentarlo alla Reina coll' autentica Fede dell' istesso



Arciuescouo, ch'è del tenore seguen-  
te.

Nos Carolus Broglia, Dei, & Apo-  
stolica Sedis gratià Archiepiscopus Tau-  
rinensis. Vniuersis Literas hasce lectu-  
ris fidem facimus, nos hodierna die Se-  
renissimi Caroli Emanuelis Sabaudia Du-  
cis, & Pedemontium Principis, iussu ex  
eiusdem Sacello in Taurinensi nostrà Ec-  
clesià maiori Diui Ioannis Baptiste ere-  
cto, in quo Sacratissimi Domini nostri  
IESV CHRISTI SYNDON,  
& Diui Mauritij Thebeæ legionis supre-  
mi Ducis Sanctum Corpus piè, & reli-  
giose asseruantur, ex Theca argentea ip-  
sius Diui Mauritij costam unam mani-  
bus nostris extraxisse; tum, Canonicis  
eiusdem Ecclesie maioris annuentibus, ex  
argentea Statua, ubi ad latus maioris  
Altaris Sancti Secundi eiusdem Thebeæ  
Legionis Producis Corpus est constitutum,

ex maiori digito pedis articulum unum  
 eruisse. Ad hæc Patribus Societatis Iesu  
 annuentibus, quorum in Templo tres  
 Thebeæ Legionis primarij milites, TAV-  
 RINE NSIS Q, HVIUS VRBIS  
 PATRONI, SOLV TOR, AD-  
 VENTOR, & OCTAVIUS, sin-  
 gulari pietate excoluntur, ex aheneâ, &  
 auratâ Arcâ, in quâ eorum Corpora ser-  
 vantur, tres digitorum articulos desum-  
 psisse. Demum ex sacrà ediculâ in Se-  
 renissimi eiusdem Ducis Palatio extructâ  
 caput extraxisse unius ex ijs Virginibus,  
 quæ cum Divâ Ursulâ Martyris coronatæ  
 fuerunt, cuius nomen ob vetustatem est  
 deletum, nec non crus unius ex Commi-  
 litionibus Sancti Gereonis Thebeæ Legio-  
 nis Tribuni qui apud Coloniam martirij  
 palmam sunt affecuti: Atque prædictum  
 caput, & crus cum nonnullis alijs Sacris  
 Reliquijs aliquot ab hinc annis nomine

Sanctimonialium Monasterij de Seina  
 Coloniensis, ex familia Diui Bernardi  
 Frater Petrus Maldonatus Ordinis  
 Minorum à Reuerenda Dominà Ca-  
 therinà Voijl dicti Cænobij Abbatis-  
 sà, Reuerendissimo Coloniensi Ordinario non  
 inuito, acceptum dono obtulit Serenissi-  
 mæ Catherinæ Austriacæ Hispaniarum  
 Infanti prædicti Serenissimi Ducis ux-  
 ori: Quod testantur duo Diplomata in  
 eodem Cænobio rite exarata, alterum  
 sexta Nouembris 1594. Colonia alterum  
 verò octauà eiusdem mensis. Quibus  
 omnibus Sanctorum reliquijs manu nostrà  
 ex prædictis Sacris locis desumptis, cum  
 Serenissimus Dux noster (prout nobis si-  
 gnificauit) donandam Statuerit Catholi-  
 cam Maiestatem Margaritæ Austriacæ  
 Hispaniarum Regina, Nos discussis om-  
 nibus ijs, quibus veræ, ac certæ esse as-  
 seruntur prædictæ reliquiæ, eas pio cultu

ab omnibus venerandas esse affirmamus nec cuiquam licere in dubium reuocare, an vere sint. Cum vero à Perillustri Domino Petro Leonardo Roncassio Castri Argente Domino, & Serenissimo Duci nostro Primo à Secretis in Hispaniam sint deferenda, Catholiceque Regine tanquam pretiosissimum munus offerenda; Nos manu nostra propria eas in Cristallinam capsulam inclusimus auro, argento, gemisque constructam, & adamantibus, piropis, smaragdis, alijsque pretiosis Lapillis ornatam; Quam Capsulam in aliam rubro holoserico connectam, & nostro sigillo munitam, & hanc tandem in aliam ligneam Serenissimi Nostri Ducis Sigillo item obsignatam denuò inclusimus. Quae omnia quò firmissima sint, conscribendas curauimus has Literas nostras, &

eius

(195)

eius , qui nobis est à secretis manu  
obsignatas , sigilloque nostro Archiepis-  
copali impressas. Taurini pridie Ca-  
lend. Octobris , Anno à Christo nato  
Millesimo sexcentesimo tertio.

CAROLVS Archiepiscopus  
Taurinensis.

Constantini.



**N**ELLA Testimonianza di questo Prelato s'offerui la gran Diuozione, ch'egli hebbe a' Santi trè Martiri, (poiche appunto à tale disegno s' è qui riferita) e con qual distinzione ne parli in vn fatto comune à gli altri Santi Tebei: poiche essi soli intitola Protettori di Torino, e ciò non per segno d'esclusione, mà più tosto di Preminenza; mà quel, che più importa all'intento presente, ci è testimonio della Pietà singolare, con cui erano riueriti nella Città sul principio di questo Secolo: *singularis pietate excoluntur.*

Or comunque dapoi nel lungo corso della pubblica tranquillità paresse assai rattiepidito ne' Torinesi quell'antico feruore d'ossequj, e molto smarrita la Confidenza de' Ricorsi à questi suoi Protettori; nulladimeno risuegliata per sè medesima la Diuozione in  
 que-

queste ultime scosse de' pubblici, e de' privati timori hà fatto conoscere, ch' ella era bensì all'opita, mà non già spenta. Quindi è, che al presente ne dà contrasegni sì chiari, che pure soverchio lo scriuere quel, ch' ognun vede: mà si come noi ci lamentiamo degli Antichi, perche non ci lasciarono memoria di quel ch' essi vedeano, e noi non vediamo; così hauranno i Posterì giusto argomento di lamentarsi di noi, se tralcuriamo di scriuere quel, che noi vediamo, ed essi non vedono.

Vagliano dunque à memoria, e informazione de' futuri tempi questi ultimi tratti di penna, affinche quando i Posterì leggeranno nelle Storie delle presenti Guerre le graui sciagure del nostro Secolo, sappiano ancora, che s' Elle furono minori delle minae-

ce, e del timore, se furono miste di qualche prospero auuenimento, e se hauranno, come si spera per l'intercessione de' Martiri, più prospero fine, tutto si deue alla feruida, e costante Diuozione de' Cittadini nell'implorare l'aiuto de' Santi lor Protettori.

Appena forsero i primi timori, che rinacque nel tempo istesso l'antica confidenza nel Patrocinio de' Martiri, ancorche paresse già, come s'è detto, dimenticata, e iuanita. Ne gittarono i primi Semi i Signori Sindici, e Configlieri della Città con vna diuota Nouena, che à pubblico nome fecero nella lor Chiesa, & ad onor loro, concorrendoui ogni sera e Nobiltà, e Popolo in grandissimo numero ad implorare il Diuino aiuto per l'intercessione de' Santi, preparati prima

gli.



gli animi con vn breue, mà efficace Sermone : imperoche alla commendazione de' Martiri framischiuanfi ancora de' stimoli all' emendazione de' costumi , affinche l' vna valesse ad auuiuare la speranza delle grazie implorate , e l' altra à torne gli ostacoli. La consolazione , l' esempio , il frutto di questa Prima diede l' impulso à molte Nouene , che poi fecero e Cauallieri , e Dame , e diuerse Compagnie , e Ordini de' Cittadini : e furono tante , che incatenandosi l' vna coll' altra occuparono poco meno che tutto il corso dell' anno , e quindi ripigliatesi dopò qualche interrompimento seguirono à praticarsi di tempo in tempo. Ne questa lunghezza , e continuazione vniforme de gli stessi Esercizj diuoti generò mai noia , e stanchezza nel Popolo , che suole amare la Varie-

tà eziandio negli atti di Religione: anzi era mirabile la frequenza alla Chiesa in tutte l'ore del giorno, e l'vfo cotidiano de' Sacramenti, sì che al concorso, e alla pienezza delle Persone appena distingueuansi da festiui i di feriali. E perche le Visite, e le Preghiere, che in verità erano lunghe, e frequenti, erano all'affetto ancor breui, e scarse, cercauano molti di consolare la lor Diuozione prouedendosi d'Imagini de' Martiri, per continuare nelle Case priuate al lor Ritratto quelle Suppliche, che porgeuano nella Chiesa al lor Sepolcro. Quindi pur nacque il desiderio d'vna più intima conoscenza de' lor Protettori, e d'vna grata ricordanza de' lor Beneficj, che dopò replicate richieste obbligò à scriuere questa, qualunque ella sia, Relazione della lor vita.

In tanto frà le vicende ò prospere, ò auerse de' militari successi fù sempre eguale la Gratitude, e la Confidenza de' Cittadini: quella ascrivendo ogni auuenimento felice à grazia de' Santi Martiri, e questa prendendo dalle medesime trauerse argomento di sperare, e ardore di ricorrere. Così crescendo i pubblici bisogni il Magistrato della Città di pieno consenso fece lor voto di far cantare solennemente la Messa per cinque anni il giorno della lor Festa, ch'è a' 20. di Gennaio, di fare la Processione colle Reliquie loro, e d'interuenire in Corpo à tali Funzioni. Mà l'effetto mostrò, che l'animo, e il pensiero di que' Signori era di gran lunga maggiore delle Promesse.

Si diede principio quest'anno all'adempimento del voto, e tutto che la

So-



Solennità fosse delle più fontuose, che da gran tempo in quà sianfi vedute nella Città, nulladimeno tanto la Pietà de' Concorrenti, e la Maestà, il Silenzio, il Decoro delle Funzioni spiccaua sopra ogni vaghezza dell' uogo, e ricchezza dell' Apparato, che ben vedeuasi, la Pompa seruire di corteggio, e d' inuito alla Diuozione, e non la Diuozione, come fonte auuiene, di colore, e di pretesto alla Pompa. Mà quanto à gli Ornamenti della Chiesa, e alla vaghissima vista, che dauano sul primo entrarui le preziose Tappezzerie, e la gran Selua de' lumi disposti sù gli Altari, e in tutto il Corso de' fianchi con bell' ordine, e simmetria, troppo vi vorrebbe à descriuerla, e forse poco monterebbe all' estimazione della Pietà, che più mira al fodo, che all' apparente.

Mol-

Molto più seriamente s'erano adoperati i Cittadini ad abbellire il Tempio del loro Cuore nella Nouena precedente alla Festa , onde nella sola Chiesa de' Martiri si contarono le Comunioni d'intorno otto mila persone; poichè moltissimi non potendo penetrarui per la gran folla furono costretti à comunicarsi in altre Chiese. Celebrò Pontificalmente la Messa à triplicato Coro di Musici Monsignore Arcivescouo venuto in Processione dal Duomo con tutto il Capitolo; e da lui furono comunicati i Signori della Città, che s'accostarono alla Sacra Mensa à due à due con tanta modestia, e Diuozione, che trasse à molti per tenerezza le lagrime. Indi soprauenne la Corte, e s'espone alla pubblica Adorazione l'Urna de' Sacri Corpi sopra vn Trono coperto di broccato d'oro, e attorniato da Torchie. Trop-

Troppo angusto alla Diuozione, e tutto insieme al Diletto di quella Solennità era il termine d'vn giorno solo: onde i Signori della Città per continuarla ne' due giorni seguenti à maggiore comodità, e coniolazione del Pubblico dimandarono l'esposizione, del Santissimo Sacramento per le Quarant'ore. Mentre à queste si dava principio cominciò ad auuiarsi la Processione, che fù composta di que' soli Corpi de' Cittadini, che hanno più stretta vnione ò co' Santi Martiri, ò co' Padri della Compagnia di Gesù, che ne sono Depositarj, e Custodi. Non parlerò della diuota, e graue maniera, con cui seguì questa Sacra Funzione, ne dello splendore, e decoro, che l'accompagnò, ne del gran numero delle Torchie, che v'erano à più centinaia; poiche per argomento

di tutto ciò basta considerare la scelttezza delle Persone, che v' interuennero. Mà perche la Distinzione, e l'Ordine serue di legatura insieme, e di risalto ad vn Composto di parti diuerse, non farà forse souerchio lo scriuerne con breuità, affinche vaglia ancora d' Idea, e di regola per l' auuenire.

Precedeuà adunque lo Stendardo, nel quale in bell' atteggiamento erano rappresentati i Trè Martiri appunto in quell' Abito militare proprio della loro Legione, che nel primo Capo habbiamo descritto. Seguiuano poi le Congregazioni de gli Scolari, ciascuna secondo l' ordine, che l' era douuto, e in fine à ciascuna due Sacerdoti in Cotta, e dietro à tutte vn concerto di Trombe. Succedeuano i Padri della Compagnia di Gesù, Cherici, e

Sacerdoti , quelli in Cotta , e questi ancor colla Stola , indi vn numeroso Coro di Musici , e in vltimo vn Padre vestito di Piuiale , e assistito da Diacono , e Suddiacono in Tonicelle. Veniua poi l' Vrna delle Sacre Reliquie portata da quattro Sacerdoti in Tonicelle , e quattro altri nello stesso paramento l' accompagnauano con torchi in mano , due Cherici innanzi , e due dietro co gl' Incensieri , e all' intorno dodici Cauallieri , e cinque d' essi Gran Croci , deputati dalla Religione di San Maurizio e Lazzaro per corteggio , e corona de' Martiri , che già militarono sotto il medesimo Capo , e Stendardo. Seguiua immediatamente il Corpo de' Signori della Città , dal cui numero staccaronsi quattro à reggere il Baldacchino , che precedeua , sopra le Reliquie de' Santi.



ti . Alla Città succedette la Compagnia di San Paolo, e à questa la Congregazione dell' Annunziata , l' vna e l' altra riguardeuolissima e pel numero , e per la Qualità de' Personaggi , che la compongono ; e per vltimo compimento venne in lunga ordinanza la numerosa Congregazione de' Mercatanti , e Negozianti .

La Proceffione , e la Festa si terminò al modo vfato colla Benedizione del Santissimo Sacramento ; mà non fù con ciò posto termine alla Diuozione , e al concorso del Popolo . Dentro lo spazio delle Quarant' ore tutte le Compagnie della Città colla Croce , e coll' Abito lor proprio , e diuersi Ordini de' Regolari andarono in Proceffione alla Chiesa de' Martiri , seguendo l' inuito , che perciò fece loro l' impareggiabile Zelo di Monsignore  
Ar-

Arciuescouo con vna lettera circolare, in cui concedeuà , à chi v' interuenisse, quaranta giorni d' Indulgenza . L' vltima sera v' andò di nuouo la Corte , di nuouo v' andarono i Signori della Città in Corpo colla Croce innanzi inalberata da' Sacerdoti , che vfficiano nella lor Chiesa ; e Monsignore Arciuescouo assistito da due Canonici colla Benedizione del Santissimo Sacramento diede compimento alla Solennità , e terminò la Funzione . Il Panegirico, che suole farsi ogni anno in lode de' Martiri , per l' ondeggiare continuo di chi entraua , e vsciuà di Chiesa fù differito al dì dell' Ottaua ; onde la moltitudine , che serue d' inuito à ragionare, allora impose necessità di tacere : mà il pio Silenzio, e la Venerazione, e l' Affetto de' Cittadini rendeuà in que' giorni più

più gloria a' Martiri di quel, che potesse fare ogni gran Dicitore.

Quindi apprenderà tutta la Posterità Torinese, come debba amare, riverire, e implorare i suoi antichissimi Protettori, e quale debba essere per lei l'Altare di rifugio ne' suoi estremi bisogni. Che se all'efficacia degli Esempj s'aggiunga di vantaggio, e si mantenga viuamente scolpita nell'animo la forza de' motiui, crescerà sempre al passo d'ogni età, e farà maggiori auuanzamenti la Gratitude, e Diuozione de' Santi Martiri, ne farà più solamente Imitazione delle passate, mà diuerrà ancora Esempio delle seguenti.

E certamente non sò, se v'abbia Città, che à più giusta ragione ami i suoi Protettori. Tutti i Martiri, diceua San Massimo, vogliono onorar-

si con ispezialità di Riuerenza ; e d' Ossequio , mà più questi , che nelle nostre Contrade sparsero il loro Sangue . Vennero quà portati dalla Carità , dal Zelo , e non dalla Fuga , ò dal Timor della morte ; e rinunziarono alla gloria d'vn certo , e breue , e presente Martirio per venire alla ventura in traccia d'vn più lento , e più penoso . Non bastò loro di morire per amore di Cristo ; vollero ancora morire , e più stentatamente per nostro amore . Per nostro bene essi sono Martiri , e per grazia loro noi siamo Cristiani . In que' trè mesi , che vissero nella nostra Città , à quanti pericoli s' esposero , e quanti sospiri indirizzarono à Dio per la nostra saluezza ? Essi ci diedero esempio di Santità nella Vita , di valore , e di costanza nella morte . Ci predicarono colla Voce ,  
 col-

colle Ferite, col Sangue, co' Miracoli, e colle Ceneri stesse. Anche a' dì nostri onorano, e santificano la nostra Patria colle loro Reliquie; e già sono più Secoli, che dimorano nelle nostre Chiese, riceuono le nostre Suppliche, ci proteggono viui, ci assistono moribondi, e ci accolgono morti. Con essi per possesso immemorabile habbiamo quasi contratta dimestichezza di Ricorso, e guadagnata ragione di Patrocinio. Cacciarono da' Cittadini inuasati i Demonj, dalle mura assediate i Nemici, dall'aria le Pestilenze, dall' anime gli Errori, da' Corpi le Malattie. A loro ricorsero per tutti i Secoli addietro i nostri Antenati, à loro i nostri Principi, e Sante Matrone, e Santi Monaci, e Santissimi Vescoui. Di maniera che,

e per eredità di costume, e per

corrispondenza d' affetto, e per interesse di speranza tutto à loro si deue, poiche tutto da loro s' è ricevuto, e tutto s' aspetta.



# INDICE DE' CAPI

## CAPO PRIMO.



*Atria, Qualità, e Virtù de' Santi Martiri. Loro Sante fatiche, e viaggi colla Legione Tebea sino al Martirio d'essa in Agauno. à cart. 1*

## CAPO SECONDO.

*Martirio della Legione Tebea in Agauno. Ritorno de' Trè Protettori, e Predicazione in Torino. Morte gloriosa d'Auventore, e d'Ottavio. cart. 22*

(214)

CAPO TERZO.

*Martirio di Solutore presso ad Iurea, e Miracoli, che l'accompagnarono. cart. 42*

CAPO QUARTO.

*Traslazione del Corpo di S. Solutore à Torino per opera di S. Giuliana, e Miracoli in essa seguiti. Sepoltura de' Tre Martiri in un' Oratorio eretto à loro nome. cart. 53*

CAPO QUINTO.

*Progressi della Fede in Torino. Rouine del Tempio d' Iside conuertite da San Vitto-  
re Vescono ad accrescimento della Chiesa de' Martiri. Donazione d' essa a' Monaci di San Benedetto. Solennità d' ogni anno ad onore de' Protettori, e  
Mi-*



(215)

*Miracoli, ch' essi operarono d' ogni tempo.* cart. 67

## CAPO SESTO.

*La Badia di San Solutore rouinata da' Francesi. I Corpi de' Santi Protettori, di S. Giuliana, e di San Goslino trasferiti dentro la Città, e lasciati in deposito nella Chiesa di N. Donna detta volgarmente la Consolata.* cart. 90

## CAPO SETTIMO.

*Nuova Traslazione de' Martiri alla Capella de' Padri della Compagnia di Gesù. Fondazione, e Fabbrica della nuoua lor Chiesa, oue poi furono trasferiti.* cart. 107

CA-

(216)

CAPO OTTAVO.

*Alcuni segnalati Benefici fatti da' Tre  
Santi Protettori alla Città di To-  
rino.*

cart. 129

CAPO NONO.

*Divisione de' Torinesi a Santi Mar-  
tiri.*

cart. 170

I L F I N E.

\* \* \* \* \*

\* \* \* \* \*

\* \* \* \*

\* \* \*

\* \*

\*









